LA NUOVA STAMPA

L. 5 — *Frangar, non flectar* — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE — Ogni numero Lira 5 — Spedizione in abbonamento postale

GIOVEDI' 6 Giugno 1946 - Anno II - Numero 133
TORINO, via Roma ang. via Bertola

E' NATA L'ITALIA REPUBBLICANA

La famiglia reale s'imbarca per il Portogallo

L'ESITO del referendum

L'ansioso augurio degli osservatori politici, che non osava dichiararsi previsione, e tanto meno certezza, si è finora avverato: il popolo italiano è accorso così numeroso alle urne, che la percentuale dell'80% (da noi indicata giorni sono come il massimo sperabile, e più che sufficiente a dimostrare la nostra maturità politica) sembra sia stata oltrepassata. Inoltre l'ordine pubblico e la libertà del voto vennero rispettati ovunque con una tale magnifica unanimità, che ci sembra di poter a buon diritto sintetizzare il significato politico-morale della giornata del 2 giugno nella formula: *il popolo italiano ha fatto il suo dovere;* a cui bisogna immediatamente aggiungere l'altra: *tocca ora ai partiti convocati in Costituente compiere il loro* accettando per prima cosa disciplinatamente, e rendendo accettabile a tutti, l'esito del referendum istituzionale; che ci è stato ormai indicato, se non proprio ufficialmente, in modo però che non potrebbe essere più ufficiosamente autorevole.

Accettare disciplinatamente l'esito del referendum non basta, perchè si tratta anche di collaborare tutti cordialmente, e con ogni buona volontà, nel quadro istituzionale che il popolo italiano, direttamente e solennemente consultato, ha deciso di darsi. Questo noi abbiamo posto come premessa essenziale fin da molto tempo addietro, quando iniziammo la nostra campagna per il referendum; questo ripetemmo ogni qual volta se ne presentò l'occasione, questo ci sembra quasi superfluo confermare oggi a cose fatte. E' un imperativo della coscienza morale, il quale vale sopra tutto per coloro che il referendum hanno voluto, appunto perchè chiara e incontrovertibile apparisse la volontà istituzionale del popolo italiano.

Piuttosto una considerazione che riteniamo importante ci è suggerita dall'esiguo scarto di maggioranza verificatosi nel referendum; scarto che sembra non raggiunga il 4 per cento. Esso schiude una prospettiva politica abbastanza delicata, la quale si aprirà su orizzonti rasserenati solo se la osservanza del dovere da parte della minoranza avrà per contropartita l'osservanza di un dovere altrettanto imperioso che s'impone alla maggioranza. Se la minoranza perdente dovrà far tacere ogni recriminazione, astenendosi da qualsiasi moto incomposto e da ogni tentativo, che sarebbe criminoso, di attentare eventualmente all'unità della patria, speculando su eventuali opposizioni e disparità regionali nella ripartizione dei voti; la maggioranza, a sua volta, dovrà, a nostro avviso (nella più assoluta legalità, e cioè in sede di discussione alla Costituente) tenere conto di questa fortissima minoranza che si troverà di fronte, e venirle incontro ammettendo larghe soluzioni conciliative. Tali ad esempio la partecipazione al governo della minoranza stessa, l'adozione di una costituzione che tenga conto in larga misura anche dei suoi desiderata; e infine, se del caso, il ricorso eventuale a quel secondo referendum costituzionale — a lavori della Costituente ultimati — che, sull'esempio francese, sembra stia guadagnando rapidamente terreno anche presso di noi. Se tutto questo avverrà: se cioè, dopo che il popolo ha ormai fatto il suo dovere, anche i partiti faranno il loro, seguendo una linea politica di costruttività conciliativa, potremo veramente segnare, non uno ma due punti a vantaggio della maturità politica e della vitalità democratica degli italiani. -

Filippo Burzio

IL RESPONSO

ROMA, 5 giugno.

Il Servizio Elettorale del Ministero dell'Interno ha ricevuto dai Prefetti, fino alle ore 24, circa i risultati del referendum istituzionale, dati che si riferiscono allo scrutinio di 35.242 sezioni su un totale di 35.317. Le cifre del prospetto danno una percentuale del 54,28 per cento a favore della repubblica.

REGIONI	SEZIONI SCRUTINATE	REPUBBLICA	MONARCHIA
PIEMONTE	3530 su 3532	1.250.070	938.945
LIGURIA	1470 su 1470	633.130	284.082
LOMBARDIA	5233 su 5242	2.270.335	1.275.183
Venezia Trid. (escl. Bolzano)	465 su 465	191.450	33.728
VENETO	3601 su 3836	1.403.441	954.372
EMILIA	2927 su 2927	1.526.838	454.589
TOSCANA	2781 su 2781	1.280.815	506.107
MARCHE	1120 su 1120	490.607	213.421
UMBRIA	631 su 631	301.209	117.755
LAZIO	2209 su 2212	753.978	795.501
ABRUZZI E MOLISE	1264 su 1264	347.578	459.478
CAMPANIA	2767 su 2770	435.844	1.427.038
PUGLIE	1841 su 1850	465.620	954.754
LUCANIA	394 su 394	107.653	158.210
CALABRIA	1326 su 1337	337.244	514.633
SICILIA	2822 su 2827	706.100	1.301.200
SARDEGNA	850 su 859	206.095	319.557
TOTALE	35242 su 35317	12.718.019	10.709.423

Rinsaldare l'unità del Paese

Roma, 5 giugno.

Lasciamo da parte il patetico che accompagna con i teneri colori del ricordi e la malinconia delle partenze la fine dei regni (quando i regni terminano nel modo di questo, quasi insensibilmente nella silenziosa consunzione di un cero) e riportiamoci alla realtà del momento, che è grave.

Il «referendum» istituzionale ha indicato una separazione dell'opinione italiana in due zone precisamente delimitate. Queste zone sono individuabili geograficamente al nord e al sud della demarcazione che durante la guerra era segnata dal vallo gotico. Ed anche all'interno delle due zone l'opinione non è sostanzialmente amalgamata. L'Italia settentrionale, dicono gli spiccioli commenti al «referendum», ha dato alla monarchia assai più voti del previsto. L'Italia meridionale — si aggiunge — ne ha dati assai meno. E il ragionamento sarebbe fortunatamente calzante, se la percentuale dei votanti per la repubblica fosse assai più alta di quanto non sia. In questo caso si potrebbe facilmente desumere la composizione assai più diffusa e distribuita della massa repubblicana su tutto il corpo nazionale. Invece, purtroppo, una minoranza repubblicana è racchiusa entro una maggioranza monarchica a mezzogiorno e viceversa al settentrione. Il che conforterebbe soltanto un tattico delle rivoluzioni di tipo minoritario. Tuttavia è da ritenere che nulla di particolarmente grave possa accadere.

In generale, l'accettazione della scarsa maggioranza repubblicana da parte dei monarchici è facilitata dalla coscienza che essa misura la forza della loro possibilità di opposizione democratica. Se il «referendum» avesse dato alla monarchia il percento che ha dato alla repubblica nessun repubblicano lo avrebbe posto in discussione. E' in generale nessuno pensa di revocare in dubbio il chiaro sebbene esiguo suffragio raccolto dalla repubblica. I giornali monarchici più accesi notiziano da oggi serenamente il loro pubblico con i dati ufficiali e quelli non ufficiali, senza fornire, in una polemica sterile e pericolosa, i connotati della realtà. I giornali repubblicani dal canto loro annunciano i risultati favorevoli con il moderato entusiasmo proprio alla consistenza dell'esito non trionfale. Tuttavia, insomma, in questo momento in cui a percorrere le vie della capitale non si direbbe di vivere un'ora storica promossa da così accese e contrastanti passioni politiche, mostrano il più salutare senso delle responsabilità che incombono su ogni classe di cittadini.

Questa repubblica nasce nel silenzio, senza carmagnole, nè alberi della libertà. Non esce da una rivoluzione, ma da una evoluzione politica di cui il popolo forse non si è ancora completamente reso conto. Comunque, è una repubblica legalitaria che verrà consacrata e battezzata dal presidente della suprema Corte di Cassazione. Probabilmente, a differenza delle due consorelle nella storia, la repubblica italiana, per avere sia pur questa dispari ma democraticamente fondate basi di legalità, riuscirà a ricomporre in breve tempo la disunione di giudizi dalla quale è nata. E' il suo primo compito da raggiungersi, come osservava stasera in una intervista il ministro Romita, non certo agitando problemi d'indole generale e teoretica, cioè scartando la «politique d'abord», ma facendo della concreta amministrazione «in primis», affrontando i problemi di emergenza: ritorno dei reduci, disoccupazione, adeguamento dei salari al costo della vita, alimentazione; per poi saldare la economia settentrionale a quella meridionale. Il Ministro Romita, al quale occorre far risalire questo programma, ritiene possibile una rapida composizione della frattura morale denunciata dal «referendum» appunto conciliando gli interessi divergenti delle due parti della penisola.

La repubblica trova a sua disposizione lo strumento della Costituente già pronto ad entrare in azione. Una prima analisi dei risultati permette, come facemmo iersera, di prefigurare l'assemblea come sarà: imperniata sul fortissimo centro con due robusti partiti di sinistra di cui uno, quello socialista, avrà una funzione straordinariamente costruttiva. Dalla politica del partito socialista dipenderà forse la possibilità del blocco a sinistra della democrazia cristiana. Già è possibile sapere che l'ala socialista moderata svolgerà a favore della ricostruzione nazionale tutta la sua influenza. La repubblica, per il fatto stesso di essere nata, segna una disfatta dello stato liberale classico, quello insomma che portò il Piemonte ad unificare il Paese ed il Paese ad accettare la formula dinastica. La straripante maggioranza raccolta dai democristiani (in queste ultime ore è salita a circa tre milioni di voti sui socialisti) non potrà non influenzare, come dicevamo ieri sera, la costituzione dello Stato. Del resto, che il grande partito cattolico prenda la direzione incontrastata della vita della repubblica è nella logica delle cose e, più, delle cifre.

L'Europa occidentale — Francia, Belgio, Olanda, Austria, Germania (zona anglosassone), Ungheria (malgrado l'occupazione sovietica), Slovacchia — è politicamente diretta dai partiti cattolici. La vittoria della democrazia cristiana in Italia vuol dire qualche cosa anche come fatto europeo, dunque. Il mondo occidentale si è risollevato dalla occupazione nazista per proclamare sostanzialmente la sua fede nei principi eterni del Cristianesimo e la sua obbedienza alla Chiesa di Roma. Così come la fede dei primi tempi e di tutti i tempi accoglieva e accoglie il ricco e il reietto, il puro e il lebbroso, i democristiani accolgono sotto la loro bandiera tutte le classi sociali e si direbbe perfino tutti i credi politici, tanto la gamma delle sfumature del loro pensiero interno è rarefatta, dai toni più marcati alle tinte più delicate e ambigue. Questa specie di tolleranza, che per alcuni è il principale difetto e segna la caratteristica più discutibile del grande partito, si traduce in una forza di incalcolabile potere attrattivo, come hanno dimostrato queste elezioni, che permettono al partito socialista di cantare, «incredibile dictu», come confessa l'«Avanti!» di stamattina, sulla «parte socialista» contenuta nel corpo democristiano.

Volevamo dire dunque come la diffusione e l'affermazione della democrazia cristiana in Europa rappresenti un indizio certo dell'endogena volontà unitaria dell'Europa stessa. La rivoluzione religiosa luterana, che ebbe il merito di provocare nel corpo della Chiesa la revisione di sedici secoli di attività universale e la formulazione del programma di difesa e di propaganda che portò la Cattedra a guadagnare nelle terre d'oltremare le posizioni che aveva perdute in Europa, spezzò violentemente l'unità interiore degli europei. Lutero dette fuoco alle polveri nel bel mezzo dell'Europa distruggendo l'unità cattolica delle coscienze. Questa unità, nel travaglio delle due guerre mondiali, tende a ricomporsi mediante l'introduzione del principio cristiano nella vita pubblica. Il fenomeno non lo si può considerare in sede sperimentale ma già in tutta la sua solida maturità. E' evidente che il problema morale impostato dalla proclamazione della repubblica, cioè l'unità intima dell'Italia, diventa per la democrazia cristiana un imperativo immediato. Oggi, come dopo i plebisciti del 1860, il problema maggiore è questo. Ed è problema di vita per la repubblica appena nata.

a.

L'annuncio al Quirinale e la partenza

La regina giunta a Napoli in aereo con i principini s'imbarca sul "Duca degli Abruzzi,, Il re resta a Roma fino al trapasso dei poteri che avverrà probabilmente sabato poi raggiungerà la famiglia a Lisbona - Gli altri principi si recheranno in Svizzera

Roma, 5 giugno.

La repubblica d'Italia si può dire sia nata con le prime luci dell'alba di oggi. Fino a tarda notte infatti il distacco tra le parti in lotta era di poche centinaia di migliaia di voti, tanto che si delineava vivissima la preoccupazione per lo stato di disagio che avrebbe determinato nella corrente soccombente la stretta misura della sconfitta.

Ma dopo la mezzanotte, come vi informammo, sono giunti i dati relativi ad altri milioni di votanti e la tesi repubblicana si avvantaggiava. Benchè il Ministero dell'Interno tentasse di mantenere segreta la cosa, come sempre accade ben presto essa trapelava in alcuni ambienti politici. Solo oggi apprendiamo che di tali dati veniva data, nella notte stessa, privata comunicazione telefonica al Quirinale. Ivi si prendeva atto che la partita era ormai perduta per la causa monarchica in quanto il distacco non avrebbe potuto essere colmato dagli scrutini non ancora conosciuti, dato che essi si riferivano a sezioni di comuni ripartiti fra le varie regioni dal Veneto alla Sicilia, dalla Lombardia alla Calabria. I dati pervenuti facevano poi scomparire una altra grande preoccupazione, quella cioè che il Nord fosse tutto orientato verso la repubblica mentre mezzogiorno lo era tutto verso la monarchia. In realtà monarchici e repubblicani erano distribuiti in tutte le regioni.

Poco prima che l'alba spuntasse sono cominciate a circolare una ridda di voci e di false informazioni che sono poi continuate con un crescendo impressionante fino a stasera, malgrado una serie di diffide dell'on. Romita.

L'annuncio al re

Ma ecco la cronaca di questa intensissima giornata politica. Alle ore 9.30 il presidente del consiglio, on. De Gasperi, dopo essersi accertato al Viminale degli ultimi risultati pervenuti, si è recato dal re. Al Quirinale, come noi stessi abbiamo potuto constatare, si notava un aspetto volutamente normale. I massicci corazzieri erano, come sempre, quasi impietriti nel loro servizio, e soltanto sul volto dei commessi e dei famigli si poteva scorgere un senso di profonda emozione. Subito il re ha ricevuto in udienza De Gasperi nel suo studio al primo piano ed appariva sereno e tranquillo. Ha accolto il presidente cordialmente e si è a lungo intrattenuto con lui sulla situazione. Il governo, formato da rappresentanti dei sei partiti, si sente naturalmente impegnato a salvaguardare la persona del re e dei suoi familiari: questo De Gasperi ha tenuto a ripetere al re. Si sa d'altra parte che rimane proibita qualsiasi manifestazione di folla non soltanto nei pressi del Quirinale ma anche altrove. Il re si tratterrà a Roma fino alla proclamazione ufficiale dell'esito del referendum, fissato per sabato mattina a Montecitorio. Una partenza in un momento precedente sarebbe stata di pregiudizio per l'atmosfera di sereno passaggio che si deve ad ogni costo mantenere nel Paese. Nessuna fuga e nessuna rottura dell'ordine costituzionale.

Si sa che prima di lasciare Roma Umberto di Savoia sarà ricevuto da Pio XII.

Il Consiglio di Gabinetto

Nel pomeriggio di oggi frattanto sono partiti alla volta di Napoli in aereo Maria José di Savoia e i figli. L'arrivo a Napoli è avvenuto alle 17.40. Non si ha ancora notizia, fino all'ora in cui telefoniamo, circa la loro definitiva destinazione. Sembra confermato quanto segnalammo qualche giorno fa, e cioè che la famiglia reale si trasferisca in Portogallo. Per l'intera mattinata il Viminale è stato un andirivieni di personalità politiche. Ma il centro dell'attenzione politica si è spostato a Palazzo Chigi, dove l'on. De Gasperi si è recato dopo l'udienza al Quirinale. Qui ha ricevuto il sottosegretario agli interni Spataro e poco dopo il Ministro della Marina, amm. De Courten, che in questi giorni ha avuto numerosi incontri con De Gasperi.

Subito dopo De Gasperi ha convocato il consiglio di gabinetto. I rappresentanti dei partiti della coalizione si impegnavano a far rispettare l'ordine pubblico e decidevano che il Ministro Romita, pure intervenuto alla riunione, avrebbe dato comunicazione dei dati del referendum al Viminale nel tardo pomeriggio. De Gasperi intanto convocava nel primo pomeriggio i capi degli undici partiti che hanno presentato la lista al collegio unico nazionale, seguendo evidentemente un utile criterio di allargamento provvisorio dell'esarchia.

Uscendo da Palazzo Chigi, De Gasperi raccomandava a noi giornalisti di sottolineare l'ordine e la disciplina in cui si sono svolte le elezioni. Bisogna saper perdere e saper vincere. Certe insinuazioni polemiche usate fino a ieri per opportunità di lotta non possono più continuare oggi. Non ci [illegible] più monarchici o repub[illegible] ma soltanto cittadin[illegible]alia.

— E come ha accolto il re — gli abbiamo chiesto — la comunicazione da lei fattagli stamane dei primi risultati del referendum?

Atto pacificatore

— Il re — ha risposto l'on. De Gasperi — ha accolto con assoluta padronanza di sè le informazioni che gli davo e che del resto già conosceva dalla notte, le ha accolte con quella padronanza di sè che ha sempre avuto in questi ultimi burrascosi tempi».

Indi il Presidente ha aggiunto: «Questo non è il rovesciamento di una situazione con metodi di violenza, ma è l'accettazione da parte della corrente soccombente di un verdetto cui le due parti si erano rimesse. E' perciò che il modo con cui avverrà il passaggio dei poteri ha da essere un atto pacificatore nel senso che tutti gli italiani debbono sentirsi impegnati a contribuire con lealtà alla costruzione del nuovo Stato».

L'on. De Gasperi ha poi aggiunto che si augura fermamente che il modo con il quale si è svolta la consultazione popolare sia apprezzato all'estero come una prova dell'alta maturità democratica del popolo e che questo sia un titolo di più per l'Italia in occasione delle prossime trattative di pace.

— E' soddisfatto del successo riportato dal suo partito alle elezioni?

— Abbastanza. Ma nella politica — soggiungeva — come nella vita, io ho l'abitudine di non sentirmi mai esaurientemente contento, in quanto sono abituato a guardare più al futuro che al passato.

L'appello di Romita

Nel pomeriggio il re, a bordo di una Fiat 1500, compiva un rapido giro in città in abito borghese (l'abbiamo visto con grandi occhiali da sole seduto sereno nell'interno dell'automobile).

Il Viminale si popolava di giornalisti italiani e stranieri, di cinematografari e fotografi per le annunciate comunicazioni di Romita sul referendum.

Il Ministro ha detto che in questo momento non c'è nè monarchia nè repubblica, ma soltanto l'Italia, «e qualunque sia la nostra ideologia politica dobbiamo collaborare alla sua resurrezione. I giornalisti saranno i primi in quest'ora di pacificazione e di resurrezione».

Alla conferenza stampa era presente il vice-Presidente del Consiglio Nenni il quale ha anch'egli pronunciato brevi parole esortando tutti ad accettare il responso popolare nella concordia e nella pacificazione degli animi per la ricostruzione del Paese.

Anche Romita ha concluso con un patetico appello: «Oggi — ha detto — al di là della forma istituzionale dello Stato c'è l'Italia, l'Italia da ricostruire».

Poco prima delle ore 19 il Presidente De Gasperi ha presieduto poi l'annunciata riunione dei rappresentanti degli undici partiti e di quelli della Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Festa nazionale

Alla riunione, alla quale hanno partecipato Nenni, Romita, Saragat e Lombardo per i socialisti, Scoccimarro per i comunisti, Piccioni e Spataro per i demo-cristiani, Arpesani e Cassandro per i liberali, Cevolotto e Lordi per i demo-laburisti, Cianca e Schiavetti per il P. d'A., Feo per i repubblicani storici, Selvaggi e Bencivenga per il blocco nazionale della libertà, Granata e Gallo per la concentrazione democratica repubblicana, Giannini per il fronte dell'Uomo Qualunque, Di Vittorio e Lizzadri per la C.G.I.L., sono stati pure invitati ad assistere i rappresentanti dei maggiori quotidiani.

L'on. De Gasperi ha subito preso la parola rilevando che la riunione aveva uno scopo preciso: rivolgere un appello attraverso i massimi esponenti dei maggiori partiti politici e della C.G.I.L. agli italiani perchè si mantenga nell'attuale situazione la massima calma. Ha poi ribadito che i fatti sono ormai noti: l'arbitraggio popolare, secondo i dati pervenuti, ha deciso ormai per la forma repubblicana dello Stato. Ha aggiunto che la proclamazione definitiva dei risultato del referendum è all'infuori del potere esecutivo, il quale, come era suo compito, si è limitato ad accogliere i dati della consultazione non influendo in alcun modo su di essa. Tutto l'apparato elettorale che deve registrare i risultati del referendum e proclamarli è in mani della magistratura.

Di Vittorio, a nome della Confederazione Generale Italiana del Lavoro ha proposto che l'avvento della repubblica, accogliendo il desiderio delle masse lavoratrici, venga solennizzato con una festività. Il governo in linea generale si è trovato d'accordo. Ci sarà una festa per celebrare l'avvento della repubblica, ma il governo deciderà quando. A partire dal prossimo anno, secondo una proposta di Giannini, la festa potrebbe cadere il 2 giugno, data cioè in cui fu elargito al popolo lo statuto e in cui nel 1946 si è votato per repubblica o monarchia.

La legge prevede che sino alla nomina del capo provvisorio dello Stato, che dovrà essere effettuata dall'Assemblea Costituente, funzionerà come Capo dello Stato l'attuale presidente del Consiglio.

Stamane alle 4,30

La Duchessa d'Ancona accompagna Maria José

Napoli, 5 giugno.

La Regina e i Principini sono giunti in aereo all'aeroporto di Capodichino alle ore 18,10 di ieri e sono poi arrivate sui automobili a Villa Maria Pia a Posillipo alle 18,40.

Sono giunti a Napoli ancora nel corso della serata i Duchi di Genova ed i Duchi di Ancona. Tutti hanno preso alloggio alla villa Maria Pia a Posillipo.

La regina Maria José lascierà l'Italia stamattina alle ore 4,30 a bordo dell'incrociatore Duca degli Abruzzi, diretto in Portogallo. Oltre ai quattro figlioli, accompagneranno la regina la duchessa d'Ancona con la figliola, la contessa Spalletta, dama di compagnia, ed il prof. Castellano. Gli altri membri di Casa Savoia nei giorni successivi si recheranno in Svizzera. Re Umberto II partirebbe in aereo da Caserta nella mattinata di sabato per ricongiungersi a Lisbona con la famiglia.

Una dichiarazione del re

Roma, 5 giugno.

Il sovrano stamane appariva riposato e tranquillo. Egli ha dichiarato:

«Ho compiuto il mio dovere; questi due ultimi anni sono stati di duro sacrificio; ho conosciuto l'ingratitudine umana, così come ho avuto prove di dedizione oltre misura. Nel partire dall'Italia non potrò che augurare ogni bene al mio Paese, verso il quale andranno sempre tutti i miei pensieri».

L'impressione in Vaticano

Città del Vatic., 5 giugno.

Negli ultimi giorni il Papa aveva ordinato di sospendere tutte quelle udienze che avessero potuto dare adito a particolare significato politico. Pio XII non volle neppure partecipare alla funzione di ringraziamento alla Madonna del Divino Amore nella basilica vaticana per non prendere contatto con quella folla di fedeli che poi avrebbe dovuto partecipare alle elezioni politiche. Egli si è limitato a pronunciare, anticipandolo di un giorno, il radio messaggio che suole tenere ogni anno nel suo giorno onomastico, due giugno, nel quale mantenendosi scrupolosamente al di sopra di ogni competizione politica invitava tutti i cattolici italiani e francesi a compiere il proprio dovere elettorale secondo coscienza e non contrastando coi principi stessi della Chiesa.

Egli ha seguito poi colla più viva attenzione, lo svolgimento delle elezioni stesse e si mostrò vivamente compiaciuto per i risultati favorevoli ai partiti che hanno a base del loro programma la tutela degli interessi morali e religiosi della Chiesa.

Per quanto si riferisce al *referendum* per la questione istituzionale replicatamente la Chiesa ha dichiarato per bocca del suo Vicario il suo disinteresse completo per una forma o un'altra di Stato, ritenendole tutte buone quando sono volte alla difesa delle libertà del cittadino, della famiglia e della Chiesa. E per questo in Vaticano quando si è appreso che la volontà popolare aveva scelto la forma repubblicana ci si è limitati a osservare che con ciò aumenteranno i problemi già così complessi e di difficile soluzione che l'Italia dovrà affrontare e risolvere, e sono state implorate da Dio tutte le Sue benedizioni per una cattolica nazione così tribolata.

Nelle 31 circoscrizioni

1. TORINO - NOVARA - VERCELLI. - (2015 sez. su 2621). — D. C. 445.807; soc. 407.367; com. 310.995; U. D. N. 71.408; U. Q. 32.732; p. d'az. 28.558; blocco libertà 18.688; contad. 15.027; conc. dem. repubb. 8910; repubbl. 7165.

2. CUNEO - ALESSANDRIA - ASTI. - (risultati definitivi) — D. C. 311.425; soc. 191.558; com. 134.981; contadini 71.028; U. D. N. 46.199; p. d'az. 18.217; U. Q. 13.425; conc. dem. repubbl. 10.253; repubbl. 4.975; com. intern. 3.919.

3. MILANO - PAVIA. - (2400 sez.). — soc. 591.925; D. C. 577.347; com. 393.790; U. Q. 76.739; U. D. N. 47.332; blocco libertà 43.081; repubbl. 42.723; conc. dem. repubblicana 23.735; com. intern. 3393; schieram. naz. 3301.

4. COMO - SONDRIO - VARESE. - (1075 sez. su 1067). — D. C. 295.956; soc. 224.504; com. 84.442; U. D. N. 17.370; blocco libertà 11.887.

5. BRESCIA - BERGAMO. - (1193 sez.). — D. C. 366.622; soc. 176.636; com. 103.956; U. Q. 23.930; U. D. N. 21.654; p. d'az. 21.505; blocco libertà 14.052; repubbl. 11.702.

6. MANTOVA - CREMONA (692 sezioni compl.). — D. C. 144.190; soc. 146.771; com. 127.562; U. D. N. 21.399; blocco lib. 12.692; p. d'azione 9508; P. R. I. 4204; com. intern. 2527.

7. VERONA - PADOVA - VICENZA - ROVIGO. - (1751 sez. su 1751). — D. C. 601.460 soc. 332.264; com. 155.151; U. D. N. 33.774; U. Q. 29.496; P. d'A. 15.083; Repubblica 9204.

8. UDINE - BELLUNO. - (risultati completi). — D. C. 280.854; soc. 137.055; com. 60.509; p. d'az. 11.986; U. Q. 11.912; U. D. N. 8.141; p. repubb. ital 5.344.

9. VENEZIA - TREVISO - (1016 sez. su 1016). — D. C. 304.413; soc. 155.203; com. 99.091; repubbl. 23.743; p. di azione 20.987; blocco libertà 10.262; U. D. N. 14.772; liberali 4.110.

10. TRENTO. - (418 sez. su 418). — D. C. 114.025; soc. 55.303; com. 16.178; P. R. I. 8.466; U. D. N. 3.914.

11. GENOVA - IMPERIA - SAVONA - LA SPEZIA - (risultati completi). — D. C. 301.377; com. 267.599; soc. 243.637; U. D. N. 39.253; repubbl. 37.191; U. Q. 27.454; p. d'az. 7.928; blocco libertà 7.196; unione sinistrati guerra 3094; contadini 2663.

12. FIRENZE - PISTOIA - (definitivi) — Com. 246.717; D. C. 193.611; soc. 160.386; U. Q. 35.954; U. D. N. 18.292; repubbl. 12.765; blocco libertà 10.373; p. d'az. 8597; cristiano-sociali 4424.

13. PERUGIA - TERNI - RIETI - (801 sez. su 801) — D. C. 139.840; com. 125.879; soc. 103.153; repubbl. 53.862; U. Q. 24.126; U. D. N. 12.568; mov. naz. ricostr. 10.813; cristiano-soc. 10.968; blocco libertà 8523; p. d'az. 8450.

14. SIENA - GROSSETO - AREZZO — Com. 175.226; D. C. 103.963; soc. 103.960; p. dem. ital. 30.629; U. Q. 19.502; U. D. N. 9.303; p. cristiano-soc. 7.604; p. d'azione 6.694; blocco libertà 3.903.

15. PISA - LIVORNO - LUCCA - MASSA CARRARA. - (1009 sez. su 1010). — D. C. 211.656; com. 185.859; soc. 132.370; repubbl. 59.146; U. Q. 20.195; U. dem. 13.538; p. d'az. 11.992; cristiano sociali 7077; blocco libertà 6440; conc. dem. repubbl. 5241.

16. ANCONA - PESARO - MACERATA - ASCOLI P. - (1120 sez. su 1131) — D. C. 214.144; com. 152.815; soc. 131.851; repubbl. 115.040; U. Q. 36.714; U. D. N. 21.320; p. d'az. 18.788; U. D. indip. lavoro e libertà 9.985.

17. BOLOGNA - FERRARA - RAVENNA - FORLI' — com. 421.108; soc. 301.195; D. C. 291.875; repubblicani 106.962; U. Q. 32.256; p. d'az. 15.761; lib. 21.016; totale 1.103.193. Seggi assegnati: com. 9; soc. 7; D. C. 4; repubbl. 2.

18. PARMA - MODENA - PIACENZA - REGGIO E. - (1297 sez. su 1298) — Com. 383.721; D. C. 307.293; soc. 262.634; U. Q. 15.475; U. D. N. 13.134; Repubbl. 9.287; conc. dem. repubbl. 6.349.

19. ROMA - VITERBO - LATINA - FROSINONE - (1790 sez. su 2042) — D. C. 400.464; repubbl. 188.356; com. 148.686; soc. 127.619; U. D. N. 89.520; U. Q. 85.612; blocco libertà 77.182; alleanza monarchica ital. 26.462; p. d'az. 14.132; conc. dem. repubbl. 6195; contadini 5403; conc. naz. combatt. reduci 4923; cristiano-sociali 4733.

20. AQUILA - PESCARA - CHIETI - TERAMO - (risultati completi in 975 sez.) — D. C. 253.433; soc. 77.550; com. 67.286; repubbl. 49.614; U. D. N. 34.363; U. Q. 36.727; Unione dem. indip. lav. e lib. 23.945; p. d'az. 10.111; mov. ricostr. 12.658.

21. SALERNO - AVELLINO - (815 sez. su 855) — D. C. 156.012; U. D. N. 97.555; U. Q. 50.201; blocco libertà 40.086; soc. 40.354; p. dem. lavoro 88.633; com. 36.640; gruppo combatt. indip. 18.164; conc. dem. repubbl. 16.241; repubbl. 14.212.

22. BENEVENTO - CAMPOBASSO - (risultati compl. in 506 sez.) — D. C. 135.836; U. D. N. 26.280; U. Q. 37.158; soc. 24.761; com. 14.660; repubbl. 12.017; blocco libertà 10.347; p. d'az. 7201.

23. LECCE - BRINDISI - TARANTO. - (770 sez. su 806). — D. C. 178.172; blocco libertà 111.970; U. D. N. 74.240; soc. 45.387; comun. 49.407; mov. dem. monarchico ital. 28.834; repub. 14.544; p. d'az. 6507; mov. unionista ital. 4503; cristiano sociali 4203.

24. NAPOLI - CASERTA. - (1584 sez. su 1685). — D. C. 326.385; U. D. N. 190.913; U. Q. 121.791; com. 84.196; soc. 63.306; blocco libertà 54.902; repubbl. 17.657; p. d'azione 16.673; p. patriottico monarchico rinnov. 10.046; conc. dem. repubbl. 5828.

25. BARI - FOGGIA - (1043 sez. su 1044) — D. C. 251.782; com. 145.892; U. Q. 138.573; soc. 96.319; U. D. N. 59.711; alleanza repubbl. 25.807; repubbl. 19.418; combatt., reduci, famiglie prig. 14.470; unionisti 13.359.

26. POTENZA - MATERA - (completi in 394 sez.) — D. C. 80.159; U. D. N. 58.639; soc. 41.907; com. 32.923; U. Q. 22.067; repubbl. 7635; alleanza repubbl. 5379; indip. 5581; un. com. ital. indip. 1891.

27. CATANZARO - COSENZA - REGGIO CALABRIA. - (1324 sez. su 1337). — D. C. 243.270; U. D. N. 89.031; com. 88.789; soc. 81.079; blocco libertà 84.435; u. q. 53.671; repubbl. 30.038; com. intern. 12.519; p. d'az. 18.103; comb. reduci e partig. 7773; mov. union. 7356; laburisti 3413.

28. PALERMO - TRAPANI - AGRIGENTO - CALTANISSETTA - (1353 sez. su 1354) — D. C. 282.808; soc. 126.140; U. D. N. 111.497; com. 87.354; mov. indip siciliano 74.197; repubbl. 50.758; blocco libertà 27.898; mov. unionista 18.716; conc. dem. repubbl. 15.301; conc. naz. combatt. reduci 12.922; azionisti 10.114; U. Q. 96.156.

29. CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - RAGUSA - ENNA - (1467 sez. su 1473) — D. C. 380.241; U. D. N. 148.659; soc. 106.906; mov. indip. sicil. 92.135; U. Q. 89.110; com. 68.528; blocco libertà 52.067; repubblicani 29.848; p. d'az. 16.383; mov. ricostr. 14.267; p. indip. sic. lavoro 10.397; indip. sicil. di sinistra 5827.

30. CAGLIARI - SASSARI - NUORO. - (848 sez. su 859). — D. C. 214.721; p. sardo di az. 77.483; com. 65.326; U. Q. 54.770; soc. 46.153; U. D. N. 32.924; lega sarda 10.543; movim. unionista 10.338.

31. VAL D'AOSTA. — Fr. dem. progressista repubblic. 21.868; D. C. 20.348. Il seggio è stato assegnato al sig. Bordon Giulio Giuseppe, del fr. dem. progr. rep.

Gli ultimi risultati per la Costituente

ROMA, 5 giugno.

Riepilogo dei risultati provvisori fino alle ore 18 in [illegible] sezioni su 35.336:

DEMOCRAZIA CRISTIANA	7.378.874
SOCIALISTI	[illegible]
COMUNISTI	[illegible]
UNIONE DEMOCRATICA NAZIONALE	[illegible]
UOMO QUALUNQUE	1.194.152
PARTITO REPUBBLICANO	[illegible]
BLOCCO DELLA LIBERTA'	[illegible]
AZIONISTI	[illegible]
CONCENTR. DEM. REPUBBLICANA	[illegible]
UNIONISTI	[illegible]
CRISTIANO SOCIALI	[illegible]
ALTRE LISTE NON COLLEGATE	[illegible]
TOTALE	[illegible]

CRONACA CITTADINA

Risultati definitivi di Torino e Provincia Repubblica 490.206 - Monarchia 351.078

Percentuale di votanti: Città 83 per cento, Provincia 86, Collegio 80 - Astenuti e schede nulle: Città 92 mila, Provincia 134 mila, Collegio 380 mila - Previsione sui seggi: D. C. 10 - P. S. 9 - P. C. 7 - U. D. N. 2 - A Colloquio con Roveda

Impressioni in città

La giornata di ieri è stata anche per una sua comprensibile caratteristica sentimentale — la più appassionante di questo primo scorcio di settimana. Si presentiva che, a prescindere da ogni comunicazione ufficiale, i risultati definitivi del «referendum» sarebbero giunti a mettere il cuore in pace, o forse più ancora in tumulto, a quanti avevano espresso il loro voto per la repubblica o per la monarchia. Quasi erano passate in secondo ordine le comunicazioni delle elezioni per la Costituente, ormai scontate dal momento che le cifre note davano già a sufficienza la posizione dei singoli partiti.

Per il «referendum» c'erano tuttavia, specialmente fra la vecchia aristocrazia torinese, così fedele alla sua secolare tradizione, alcuni che non abbandonavano ogni speranza. E furono i più dolorosamente delusi. Ma la notizia che ormai i destini della monarchia erano decisi non provocò in essi nessuna palese rimostranza. Accettavano la sorte.

Negli ambienti repubblicani l'esito non suscitò stupore alcuno: tutti erano già convinti che il mutamento era fatale. Perfino negli ambienti militari, fra i Carabinieri (che perderanno la qualifica di «reali» ma non il loro spirito di ferma disciplina) e fra le truppe l'avvenimento fu accolto con tutta serenità.

Il trapasso al regime repubblicano provocherà molti mutamenti? Non crediamo che saranno sensibili, almeno per il momento poiché la Costituente non si è ancora insediata e soltanto in seguito arriveranno le nuove istruzioni. Per adesso, dunque, le cose cammineranno come prima, salvo qualche... ritocco di scarsa importanza, che sarà reso necessario più che dall'avvento della Repubblica dalle ripercussioni elettorali politiche. S'è infatti da qualcuno accennato, per esempio, che il Sindaco Roveda avrebbe dato le dimissioni poiché il suo partito è al terzo posto, dopo i democristiani ed i socialisti e fu avanzato il nome dell'on. dott. Giulio Casalini, il non dimenticato «leader» del socialismo torinese, come successore.

Per essere precisi in argomento, siamo andati a cercare Roveda in Municipio. Tornato appena dalla manifestazione di piazza Castello e per quanto letteralmente oberato dal lavoro eccezionale di queste storiche giornate, il Sindaco ha gentilmente consentito a rispondere ad alcune nostre domande. Si è schermito per il titolo di «onorevole» con il quale lo abbiamo salutato, complimentandolo.

Accenniamo alla notizia di un giornale quotidiano che lo riguarda.

«Data in questa forma — ci dichiara esplicitamente il Sindaco — la notizia può essere senz'altro smentita. Io sono stato nominato alla mia carica attuale dal C. L. N. su designazione del mio Partito; è quindi al mio Partito che spetta eventualmente di discutere in merito con quello socialista. Il problema mi sembra non esistere per ora; io, comunque, mi atterrò naturalmente e di buon grado a qualsiasi decisione dei Partiti succitati. Penso — aggiunge — a quali sono le difficoltà del mio compito e a come esse vanno crescendo man mano che ci si avvicina alle elezioni amministrative: creda, non è certo una vita troppo desiderabile».

Concordiamo volentieri e, approfittando dell'occasione, gli chiediamo il suo parere sulle elezioni. «A prescindere dai risultati numerici, non si può — ci risponde — non essere entusiasti del comportamento di tutti indistintamente gli elettori. Solo mi sembra — aggiunge — che non sia stata sufficientemente messa in rilievo l'opera della Giunta interpartiti, che ha decisamente contribuito all'eliminazione di ogni benchè minimo motivo di incidenti».

- Previsioni per il futuro, onorevole?

— Ottimistiche. Certo la differenza a favore della Monarchia non è stata schiacciante; e continueranno quindi ad esistere repubblicani e monarchici. Liberi, naturalmente, questi ultimi, di professare la loro fede e di cercare di propagandarla. Ma sono certo che gli uni e gli altri subordineranno le loro ideologie all'interesse del Paese, della democrazia, della ricostruzione; così come dovranno fare gli appartenenti ai vari Partiti.

Anche a questo ultimo proposito (e venendo da un così autorevole esponente del Partito comunista, l'affermazione è particolarmente interessante).

Roveda è ottimista: egli ritiene infatti che l'attuale forma di collaborazione in specie fra i tre grandi Partiti di massa, verrà mantenuta durante la Costituente e dopo, senza — in altre parole — che nessun partito passi all'opposizione.

Ciò — sempre secondo il nostro interlocutore — è reso possibile dalla notevole analogia dei programmi dei tre grandi partiti per quanto si riferisce all'attuazione delle modifiche da apportarsi in campo sociale.

E con le dichiarazioni del Sindaco chiudiamo queste nostre prime impressioni.

Quel che dicono le cifre

PARTITI	COLLEGIO Torino - Novara Vercelli	TORINO e PROVINCIA	TORINO CITTA'	SEGGI
DEMOCRISTIANI	447.806	278.474	112.054	10
SOCIALISTI	410.215	245.268	116.095	9
COMUNISTI	312.701	186.019	107.471	7
UN. DEMOCR. NAZ.	72.009	54.873	31.534	1
UOMO QUALUNQUE	33.069	21.986	16.304	—
PARTITO D'AZIONE	23.815	19.715	6.185	—
BLOCCO LIBERTA'	18.059	14.612	9.566	—
CONTADINI	15.209	10.596	1.500	—
CONC. DEMOCR. REP.	8.976	6.516	2.334	—
REPUBBLICANI	7.224	5.065	3.248	—
TOTALI	1.349.583	843.124	407.821	

REFERENDUM

REPUBBLICA	799.463	490.206	252.258
	59,60 %	58,25 %	61,45 %
MONARCHIA	535.207	351.078	158.679
	40,40 %	41,75 %	38,55 %

Per la ripartizione dei seggi, in mancanza di dati ufficiali, diamo i risultati probabili. Secondo le notizie pervenuteci sino alle 4 sulle preferenze, i neo deputati sarebbero: DEMOCRISTIANI: — Quarello, Ricaldone, Colonnetti, Guglielminetti, Geuna, Rapelli, Stella, Bovetti, Pella, Galiesio; SOCIALISTI: — Calosso, Giua, Bonfantini, Amedeo, Jacometti, Carmagnola, Luisetti, Chignoli, Amadeis; COMUNISTI: — Togliatti, Roveda, Secchia, Ravera, Moscatelli, Leone, Flecchia e Maffi; UNIONE DEMOCRATICA NAZIONALE: — Bruno Villabruna e forse Einaudi.

Le operazioni per il computo delle preferenze iniziate in prefettura ieri sera alle 20, si ritiene che termineranno nella serata.

In quanto ai risultati per la città le sezioni scrutinate sono 572 sulle 574 fissate in precedenza. A questo proposito ci consta che le due sezioni mancanti sono state annullate per motivi che non sono ancora stati notificati dall'autorità giudiziaria. Si tratta delle sezioni portanti il numero 572 e 573. Di conseguenza anche i risultati concernenti la provincia di Torino risentono della mancanza delle schede delle due sezioni sopra ricordate. La prefettura ha però precisato che qualsiasi esito possa avere la procedura giudiziaria le cifre segnalate hanno carattere definitivo.

In merito al Referendum è interessante notare come alla vittoria della Repubblica abbia influito assai più la città capoluogo, nella quale si è registrata una percentuale del 61.45 % a favore della Repubblica, che non la rimanente parte della provincia, dove la percentuale repubblicana non è arrivata al 55 %. Per il complesso della provincia però, campagna e capoluogo, la percentuale media a favore della Repubblica è stata superiore del 4% sulla percentuale naz.

Vi è ancora da rilevare che su 477.011 elettori iscritti nelle liste della provincia, esclusa Torino città e 12 paesi per i quali mancano ancora i dati, i votanti sono stati 439.079. Ciò sta ad indicare che, limitatamente a quelle cifre, le schede annullate e disperse (elettori che non si sono presentati al voto) ammontano a 37.932 per una percentuale dell'8 %. In provincia la percentuale di affluenza alle urne sarebbe quindi 92 %, cifra veramente molto elevata.

In città è da ritenere che i voti dispersi siano lievemente più numerosi; Dai primi calcoli largamente approssimativi risulterebbe che la dispersione girerebbe sulle 92 mila unità pari ad un 17% del mezzo milione di elettori iscritti. La percentuale media dei votanti sarebbe quindi dell'83%. E' da notare però che su queste cifre molto ha influito l'annullamento delle schede delle due sezioni sopra ricordate.

Facendo una media fra il capoluogo (83%) e la campagna (92%) si ricava che su 977 mila elettori solo 843.124 hanno avuto effettiva influenza sui risultati delle urne con una percentuale dell'86% di votanti valevole per tutta la provincia. Astenuti e nulli 134 mila.

Per quanto riguarda in ultimo l'intero Collegio Torino - Novara - Vercelli, su 1.710 mila elettori iscritti, si sono avuti solo 1.342.233 votanti. Sebbene manchino ancora i dati finali di 8 sezioni si può già calcolare che la percentuale dei votanti si aggira sull'80%.

Grandiosa manifestazione repubblicana

Folti e festosi cortei - Centinaia di bandiere - Musiche e canti - Rappresentanti di tutti i Partiti repubblicani parlano alla folla in piazza Castello - Il nuovo simbolo sulle bandiere

L'invito ad una «manifestazione collettiva di giubilo per la vittoria democratica repubblicana» è stato subito accolto dalle masse lavoratrici di tutti gli stabilimenti. Bisogna dire che ancora non era nota la decisione dei partiti di differire tutte le dimostrazioni, in attesa che sia trascorso il periodo di passaggio dei poteri, allo scopo di mantenere il Paese in stato di calma. Questa calma non è stata ieri turbata.

L'uscita dalle fabbriche

Verso le 16.30 il lavoro è cessato in tutti gli stabilimenti, grandi e piccoli: si scorgevano, alla periferia, i proprietari delle piccole officine abbassare frettolosamente saracinesche e chiudere porte; mentre dai portoni delle fabbriche uscivano, centinaia e centinaia di operai, a piedi o in bicicletta. Poco prima delle 17 i corsi che dalle zone esterne della città portano in centro offrivano un singolare spettacolo: i controviali erano stipati di ciclisti che procedevano compatti a grande velocità, inalberando cartelli e bandiere. I tram passavano lentissimi, carichi all'inverosimile, con numerosi passeggeri aggrappati fuori, alle sbarre dei finestrini. E sui marciapiedi altri operai, altra gente, altri vessilli che avanzavano ondeggiando.

«Che c'è? Che c'è? Che succede? Una dimostrazione a favore della repubblica?». «No! Il «referendum» ha dato repubblica! La monarchia è crollata!». «Ma chi l'ha detto? La radio? Quando?». Le notizie volavano di bocca in bocca, contrastanti. «Ha vinto la repubblica! Viva la repubblica!».

Intanto le colonne di dimostranti convergevano rapidamente su via Roma da Porta Nuova e su piazza Castello da via Pietro Micca o da via Garibaldi. Pochi minuti dopo le 17 le prime imponenti schiere entravano in piazza e, girando attorno a Palazzo Madama, dalla parte di via Po, si ammassavano dinanzi al palazzo della prefettura.

Il colpo d'occhio era veramente grandioso: a poco a poco lo spazio libero andava sempre più restringendosi. I tram erano stati fermati. La gente dilagava fin sotto i portici, contro le rovine del teatro Regio, si stringeva all'imbocco delle strade, s'assiepava sul monumento del Duca d'Aosta che, come d'incanto, pareva animarsi in un bizzarro groviglio di teste, di corpi, di mani, di braccia, di visi accaldati e ridenti. Sul nereggiare della folla procedevano verso la prefettura bandiere e scritte: si scorgevano i rossi drappi dei partiti socialista, comunista e d'azione, i simboli della concentrazione democratica repubblicana, i cartelli con frasi vergate in bianco o in nero: «La repubblica è stata voluta dal popolo». «E' morta la monarchia, alleata del fascismo».

Alti, riluccvano al sole i quadri di Mazzini e di Garibaldi, accanto alla foglia d'edera, contrassegno dei repubblicani storici. Ad un tratto, scoppiò, vibrantissimo, un applauso. Da via Roma avanzava un gruppo di bandiere tricolori senza stemma sabaudo. La folla s'aperse in largo, profondo corridoio e le bandiere, fra le acclamazioni, giunsero anch'esse sotto il palazzo della prefettura. Dinanzi all'edificio nel frattempo era giunto un grande autocarro con rimorchio ricolmo di operai che, ritti sulla cabina, spiegavano al sole stendardi di partito. La banda della «Spa» intonava di quando in quando inni patriottici.

Tricolori al vento

La gente, facendosi schermo con le mani o con giornali, fissava il balcone dove ad uno ad uno comparivano i rappresentanti delle varie correnti politiche repubblicane. E ognuno della folla diceva la sua: ognuno voleva narrare in qual modo avesse ricevuto il primo annunzio.

«Non so perchè — concludeva un vecchio operaio che, appoggiata la bicicletta al muro, era salito coi piedi sul sellino — ma mi pare di essere al 25 luglio o nei giorni della liberazione: provo la stessa contentezza».

Al balcone della prefettura intanto rosseggiavano le bandiere dei tre partiti di sinistra, assieme agli emblemi della democrazia repubblicana e dell'A.N.P.I. Poi, all'improvviso, apparve la bandiera della nuova Italia. Palpitarono, spiegati nel sole, i tre colori benedetti della patria: nel centro, al posto del simbolo dei Savoia, si notava la testa turrita di una donna, la stessa che si trovava nella scheda del «referendum» quale contrassegno della Repubblica. La folla commossa proruppe in acclamazioni ardentissime.

«E' la nostra bandiera! La nuova bandiera!». Gli applausi si prolungarono, fervidi e calorosi, per parecchi minuti: chi reggeva cartelli e drappi li sventolava e li alzava freneticamente, altri agitavano i berretti, altri sollevavano i bambini sulle spalle, altri non facevano e non dicevano nulla ma sorridevano e restavano immobili, come trasognati, con gli occhi lucidi d'emozione. L'immagine sublime della patria — al di sopra della lotta politica e delle opinioni avverse — era dinanzi a tutti e tutti, indistintamente, scuoteva ed inebriava.

Il giubilo della folla

Alle 17.15 prende la parola Tessari del partito repubblicano che saluta l'affermazione dell'ideale mazziniano: dopo un secolo di lotta. «Pacificamente il popolo italiano ha compiuto il maggiore atto rivoluzionario della sua storia — afferma l'oratore — e la repubblica scaturita dalla volontà popolare dovrà essere difesa con il lavoro e la concordia di tutti». Conclude rivolgendo agli stessi avversari l'invito ad un'attiva collaborazione. Succede al microfono Andreis del partito d'azione che esalta la vittoria della democrazia contro le forze del passato e della reazione. Profonde riforme caratterizzeranno il nuovo Stato che difenderà i diritti e gl'interessi della patria. Nulla potranno contro la Repubblica — conclude — coloro che ci hanno portato alla rovina della guerra.

Giua del partito socialista afferma a sua volta che agli ideali del Mazzini «vanno aggiunti quelli socialisti ed il partito che li rappresenta è cosciente delle responsabilità che il suffragio popolare gli ha affidato».

«Tutti i postulati del programma — aggiunge l'oratore — saranno mantenuti ma non si devono attendere miracoli ed il progresso e la democrazia saranno attuati nell'ambito della storia e delle attuali condizioni d'Italia». Si affaccia al balcone Grassi della federazione comunista e, ricordato che la prima tappa è stata raggiunta con la proclamazione della repubblica, ammonisce che nuovo cammino dovrà compiere la democrazia sulla via del progresso. «Se durante la lotta elettorale si sono acuiti gli antagonismi, ora, cessata la competizione, tutti devono accettare i risultati conseguiti e garantire con la loro concordia, l'unità e l'indipendenza della nuova Repubblica. Molte sono le difficoltà dell'ora — conclude Grassi — ma la capacità costruttiva del nostro popolo saprà superarle».

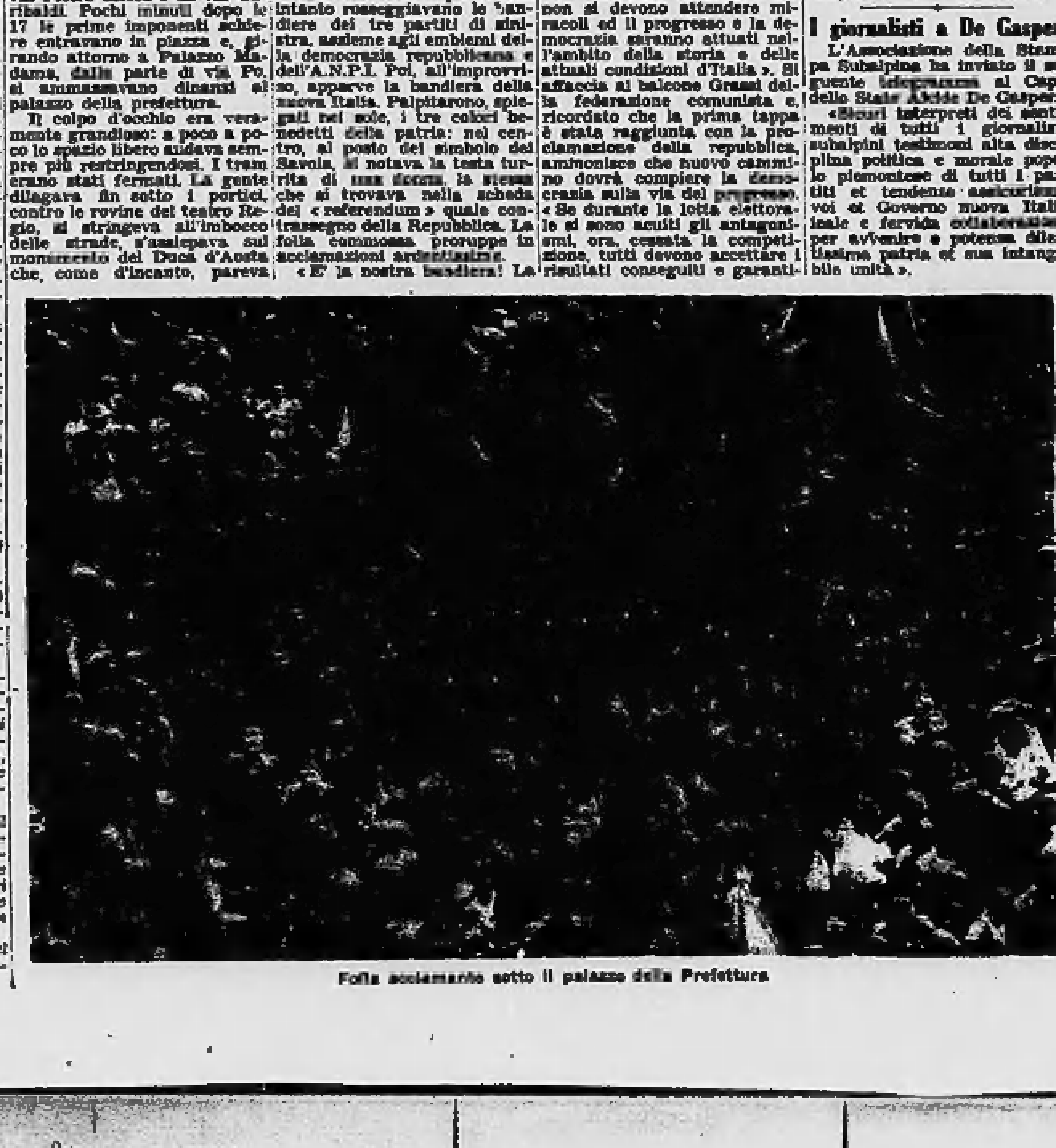
L'anarchico Ceria ricorda in un breve discorso i martiri dell'idea e, coi compagni di fede si dichiara pronto ad essere «all'avanguardia contro ogni tentativo della reazione». Poche ma vibranti parole pronuncia il comandante Belvedere (Rocchini) che porta il saluto delle formazioni garibaldine. «I partigiani — egli dice — caduti per la libertà chiedevano giustizia, ed oggi è la loro gran giornata. La Repubblica non tradirà i loro ideali». Un saluto ed un augurio per il nuovo Stato decretato dalla volontà popolare attraverso libere elezioni, porta Carlo Zini della concentrazione democratica.

Lungo il Po

La folla, che aveva sottolineato con frequenti applausi tutti gli oratori, viene invitata a recarsi in corteo al monumento a Mazzini in piazza Bodoni. L'appello alla calma ed alla compostezza rivolto per ultimo dall'on. Amedeo ha trovato intera e spontanea adesione e l'enorme, imponente massa ha cominciato a muoversi lentamente. I vessilli ondeggiavano lampeggiando al sole occiduo, e alle 17.45, per via Roma la maestosa colonna, cantando gl'inni della tradizione patria e dei partiti si avviò a rendere omaggio all'apostolo dell'Italia repubblicana. Il corteo ha continuato la lunga sfilata fino al monumento a Garibaldi in corso Cairoli. In una giornata di tanto entusiasmo, non poteva essere dimenticato l'Eroe dei due mondi e, in un tripudio di verde e d'azzurro, sulle rive del Po nell'ampio scenario delle colline la folla ha concluso l'imponente manifestazione.



La bandiera italiana che porta il simbolo della repubblica, quale appariva sulla scheda del «Referendum».



Folla acclamante sotto il palazzo della Prefettura

I giornalisti a De Gasperi

L'Associazione della Stampa Subalpina ha inviato il seguente telegramma al Capo dello Stato Alcide De Gasperi:

«Sicuri interpreti dei sentimenti di tutti i giornalisti subalpini testimoni alta disciplina politica e morale popolo piemontese di tutti i partiti et tendenze assicuriamo voi et Governo nuova Italia leale e fervida collaborazione per avvenire e potenza dilettissima patria et sua intangibile unità».

Aggredisce l'amante percuotendola con l'accetta

Al quarto piano dello stabile n. 21 di via Principessa Clotilde abita la trentasettenne Caterina Falco vedova Boncelta con una figlia di 14 anni, convivente con il falegname Giuseppe Luck fu Sebastiano che a sua volta ha un ragazzo di 19 anni. Da tempo i loro rapporti — di solito ottimi — si erano alquanto alterati; non si sa se per ragioni di gelosia o di interesse. All'improvviso ieri alle 13 si scatenava la bufera. I due si scambiavano violente parole: e il Luck, perso il lume della ragione, s'avventava sulla donna tempestandola di pugni. Non soddisfatto, afferrata una scure, la colpiva per ben sei volte sulla tempia destra, usando la parte piatta dell'arnese: la Falco, tra le grida d'orrore dei bambini, s'accasciava al suolo, in una pozza di sangue. Mentre il feritore si dava alla fuga, la donna veniva soccorsa dai parenti che abitano nella stessa casa e trasportata al vecchio S. Giovanni ove i medici la giudicavano in condizioni assai gravi. L'ufficio di P. S. di San Donato sta ricercando il Luck.

Dinanzi alla caserma ruba l'auto del colonnello

Il ventiduenne Bruno Sala di Lorenzo scorgeva ieri dinanzi alla caserma Valdocco una «topolino» verde lasciata incustodita. Non ci pensava due volte a prendere posto a bordo, avviava subito il motore, cercando di allontanarsi: ma quasi nello stesso tempo usciva dalla caserma il proprietario, col. Quaranta, il quale saltava in corsa, saltava sul predellino della macchina, e obbligava il Sala a fermare. Indi, aperto lo sportello, lo tirava fuori di peso, acchiappandolo per la collottola e consegnandolo, due minuti dopo, agli agenti accorsi che lo dichiaravano in arresto.

Invito dell'U.N.R.R.A.

E' noto che l'U.N.R.R.A. si adopera per far confezionare in Italia merci, da esportare poi ad altre Nazioni ch'essa aiuta. L'iniziativa rientra nel programma per la nostra ricostruzione industriale. Le manifatture tessili italiane sono ora invitate a sottoporre alla Missione italiana dell'U.N.R.R.A. le loro offerte per la confezione di circa 900 tonnellate di filato e di tessuto di cotone. Sono anche richieste 300 tonnellate di tessuto «calico» e 600 di filato di cotone per filatura meccanica e lavori a maglia. Informazioni alla Sottosezione della U.N.R.R.A., palazzo della Montecatini, Milano, oppure all'Ufficio di Roma della Sottosezione stessa.

I lavoratori tessili rifiutano un aumento

I lanieri riuniti in seguito all'anticipo che gli industriali hanno loro spontaneamente offerto sulle paghe che saranno fra breve fissate dal nuovo contratto nazionale, hanno votato un ordine del giorno in cui dichiarano di non accettare alcun aumento senza il preventivo accordo della propria organizzazione. L'ordine del giorno precisa che se gli industriali vogliono dimostrare la loro comprensione delle necessità in cui versano i loro dipendenti ed evitare l'ingiusta sperequazione esistente fra i lanieri di Torino e quelli di altre zone laniere, devono adoperarsi per la pronta stipulazione del nuovo contratto.

I dipendenti delle Banche locali

L'Associazione Bancaria Piemontese che raggruppa le aziende di credito cittadine non ha accettato la proposta del Sindacato Bancari di corrispondere ai propri dipendenti l'aumento del 10 % salvo conguaglio a trattative concluse come disposto dall'A.B.I. e dall'Ambanca per le grandi aziende di credito. Le Commissioni interne degli Istituti interessati sono convocate quindi per venerdì 7 c.m. alle ore 17 in via Maria Vittoria 19.

Riapertura delle piscine

Il Municipio ha deliberato di riaprire le piscine scoperte dello Stadio a partire da sabato, con orario continuato dalle 8 alle 19.

Ibert al Conservatorio

L'ultimo concerto della stagione sinfonica della R.A.I. avrà luogo domani alle 21,15 e sarà diretto dall'illustre compositore Jacques Ibert. In programma musiche francesi contemporanee.

OGGI ALLA RADIO

Torino I. - Ore 12: Musica sinfonica - 12,00: Occhio sul cinema - 13,30: Orchestra Cetra - 17: Th dansant - 17,30: La voce di Londra - 18,05: Concerto del basso Giuliano Ferrein - 18,55: Musiche brillanti - 19,15: Lezione di lingua inglese - 19,45: Qualche disco - 20,40: La morte di Socrate, di Platone; regia di Enzo Ferrieri

Torino II. - Ore 13: La giostra del valzer - 13,25: Brani da opere liriche - 20: Orchestra armoniosa - 20.30: Concerto del violoncellista A. Rannio - 21,30: Reverie musicale; complesso [illegible].

STATO CIVILE

Bellocchi Gius., m. 6; Romano Luigi, a. 67; Bocco Prospero m. Davico, a. 64; Gallea Vincenzo, a. 14; Grimaldo Pietro, a. 79; Mosca Antonio, a. 65; Asardi Bruno, m. 2; Anacchini Margherita ved. Maffeo, a. 76; Brossano Pietro, a. 77; Cuminetto Giuseppe, a. 89; Brizio Giacinto, a. 14; Scola Germana, a. 21; Bianco Ernesto, a. 66; Giubetti G. Battista, a. 76; Bel Luigia, a. 65; Belloni Giulietta m. Pellotti, a. 78; Banale Anna, a. 80; Gerri Antonio, a. 67; Pelissero Edoardo, a. 43; Lombino Emilio, a. 64; Bel Francesco, a. 71; Gays Giuseppe, a. 38; Dalla Lorenzo, a. 56.

BORSE

L'avvio di stamane fu molto vivace e sostenuto e segnò quotazioni più elevate di quelle ultime di ieri specialmente per le Italgas, Sip e Montecatini in seguito ad insistenti acquisti di fuori piazza. A metà riunione l'affluenza di alcuni ordini di realizzo avvertirono l'ascesa della quota determinando, anzi, un leggero ripiegamento dei corsi dei massimi toccati non senza conferire una certa irregolarità al mercato, il quale mantiene tuttavia un andamento bene orientato per il facile assorbimento delle intensificate vendite ancora affluite. Alla compilazione del listino sono stati segnati i minimi della giornata senza presentare differenze notevoli in confronto delle quotazioni precedenti. Migliori i titoli di Stato con buone compere di Rendita 5 % e Redimibile 3,50 %.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1380, New York 344, Svizzera 102.

Titoli	Prec.	Oggi	Titoli	Prec.	Oggi
Ren. '02	97 50	97 50	Cem.	315 —	400 —
Rend. 3½	97 —	96 50	Sid.	2010	2000
» c. a.	96 60	96 50	[illegible]	340 —	340 —
Redim. 3½	84 55	85 —	Marelli	435 —	430 —
» c. a.	84 70	85 —	Fiat	2280	2290
Rend. 5 %	99 10	99 10	Lanif.	175 —	178 —
» c. a.	99 30	99 30	Barigi.	2200	2210
Redim. 5 %	99 60	99 60	[illegible]	[illegible] —	885 50
» c. a.	99 80	99 50	Incet	490 —	505 —
B. T. '41	99 90	99 —	Mont.	1190	1180
» '50 I	99 10	99 —	Fiastid	490 —	480 —
» '50 II	98 90	99 —	Eco	195 —	192 —
» '51 I	98 80	99 80	Ansal.	300 —	300 —
» '51 II	98 45	98 90	Borgos.	7500	7500
5 % '49	98 50	98 90	Tur.	2075	2065
» '50	99 80	99 90	Colon.	2500	2500
Port. %	390 —	385 —	Fiano	1750	1680
Irf 4 ½	480 —	480 —	Ctr	1480	1470
Elf 4 ½	487 —	480 —	Rubber	1000	975 —
Trans 4 ½	548 —	548 —	Pecam.	1500	1500
Irf 4 ½	580 —	580 —	Lanza	1650	1675
Tors ½	470 —	460 —	Asia	147 —	183 —
» 3 % [illegible]	418 —	412 —	Ram.	304 —	297 —
» 3 % '47	404 —	400 —	Mers.	1830	1830
E. Ferl	403 —	404 50	Anslod	1375	1375
» 3 ½ %	404 50	404 50	Mon. e	500 —	531 —
Migl.	475 —	475 —	Acq. P.	1390	1370
» 6 %	485 —	485 —	Zucch	737 —	738 —
Nat. 6	460 —	461 —	Union	740 —	732 —
A. Gen	8100	8100	Mam	490 —	490 —
Medit.	13250	1250	Wed.	1700	1700
Mond.	3300	3250	Gilard	760 —	750 —
S.A.I.	1150	1125	Frigo	960 —	966 —
Tor. N.	760 —	755 —	Saffa	1050	1050
Biella	1790	1790	Talco	2450	2450
Italgas	61 50	62 25	Florio	315 —	312 —
Sip	990 —	1005	Sties	1330	1330
Terni	470 —	480 —	Elmon.	3000	3500
P.C.E.	850 —	850 —	Rumi e	1650	1650
Valdar.	2450	2450	Cart. I	1000	1000
Mer. II	960 —	960 —	Burgo	2135	2000
Sade	577 —	585 —	Fer. E.	1475	1455

Mercato libero delle valute: sterline oro 6750-6850; marengo 5050-5100; sterlina carta vostaria 930-950; dollaro carta 373-375; franco svizzero 103-107; franco francese 1,29-1,31.

Onorificenza

Con recente Decreto, Sua Maestà il Re ha conferito l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia al Signor Arturo Gandolfi, agente di cambio.

Amici e colleghi, nel congratularsi col decorato per il meritato riconoscimento di una lunga carriera e dell'opera silenziosamente svolta nell'interesse della Patria, fanno voti di poterlo presto rivedere in mezzo a loro, per continuarvi quell'attività che la sua Casa aveva iniziato nelle nostre Borse da ormai tre quarti di secolo, e che era stata interrotta in conseguenza delle disposizioni e manovre fasciste.

Seguendo la Cronaca

DIMOSTRAZIONI PER LA REPUBBLICA

Ieri, confermate le notizie del «Referendum Istituzionale» si svolsero in città delle dimostrazioni imponenti inneggianti alla Repubblica. Un'ondata di entusiasti si recò a rendere omaggio anche alla statua di Giuseppe Mazzini, salutata con grandi applausi e grida altissime di «Viva Mazzini». Di lì proseguirono ad applaudire il non lontano monumento a Garibaldi ed ai suoi Mille. Poi, nel ritorno, passando davanti al Mobilificio dei Mille, trascinati dall'entusiasmo, applaudirono anche il Mobilificio famoso, dal quale tutti sanno che escono le più belle e degne... Camere... da pranzo e da letto, invidia dei concorrenti.

Via dei Mille 10; piazza Bodoni 5

Teatri e ritrovi d'oggi

FESTIVAL PRIMAVERA S. Carlo Mostra Moda - Danze ore 21.
PAGODA DANZE: ore 16 e 21 Tremer solisti e Quartetto Cetra.
NUOVO LAGHETTO DANZE (Nizza 60) 21 Orch. Enzo Pellicela.
GIARDINO DANZE MODA: trattenimenti ore 21 Orchestra Zeme.
LIDO TORINO (ex Savoia) Danze 17-21 Orch. Sagaria. Gino Mezzo.
CHALET VAL. 17 e 21 danze. Grande Orchestra Manrico Lotti.
GAY (v. Pomba 7): Danze 17 e 21.
ROTONDA DANZE MODA: 16-21.
SALETTA DANZE: ore 16 e 21.
102ª Esposizione Promotrice di B. A. (v. Acc. Albertina 8) ore 16-19

Cinema

VITTORIA: «Vertigine». Gene Tierney, D. Andrews. Ult. 22.15.
AMBROSIO: «La conquista del West» Gary Cooper, Jean Arthur.
CORSO: «Sotto due bandiere». Claudette Colbert, Colman. Ult. 22
AUGUSTUS: Questa è la mia sposa (divertentissimo). Ult. 22.30.
DORIA: Sua Altezza è innamorata. Olivia De Havilland, Cummings.
IDEAL: «Il tesoro segreto di Tarzan» John Weissmüller. Ult. 22.10
SUPERCINEMA: «Lady Eva». Barbara Stanwyck Henry Fonda.
NAZIONALE: «Partenza ore 7». Galli, Campanini, Rabagliati.
ALPI: Scandalo al Grand Hôtel.
ASTI: Zoccoletti olandesi (Temple)
ELISEO: «Bohème», Maria Denis.
Palermo: Carne e l'anima. Miranda
P. NUOVA: Carmen. V. Romance.
Brescia: Uomini nella sua vita. V.
REGINA: «Carnevale della vita».
SOCIALE: «Carovana d'eroi».
ADUA: «La bella Ivonne». Ver.
V. VENETO: «L'uomo in grigio».
NUOVO: «Vendicatore» (Robinson) e comica a colori. Platea L. 12.
AURORA (corso Brescia n. 2): «Quartiere latino» (successo).
DORA: «Due derelitti».
Vinzaglio: Nuove avvent. Tarzan.
PIEMONTE: «Sentiero felicità».
OLIMPIA: Avventura al Marocco
S. PAOLO: «Figlio della furia».
ITALIANO: «Tre valzer».
Frejus: «Fanciulle follie». Vongl.
ODEON: «Segnali nella nebbia». Imperiale: «Amanti di domani». V.
ROMA: «I miserabili», 2ª epis.
PO: «Un americano in vacanza».
EXCELSIOR: «Carovana d'eroi».
COLOSSEO: «Cow-boy dilettante».
ASTRA: «Casa Maltese» Romance.
LUX: «Tutti baciarono la sposa» J. Crawford, M. Douglas U. 21.30.

La famiglia del

Gr. Uff. Candido Viberti

Cavaliere del Lavoro
Cavaliere Mauriziano

profondamente commossa per l'imponente tributo di affetto e di stima reso al suo caro Estinto, nell'impossibilità di rispondere direttamente, ringrazia con cuore memore:

il Sindaco di Torino, il vicesindaco Dott. Chiaramello, la Giunta Popolare, il Direttore Generale dell'Ordine Mauriziano, la Direzione Generale della Fiat, la Direzione Generale della Lancia, la Direzione delle Officine di Savigliano, gli organismi di massa degli Stabilimenti predetti, la Segreteria della Federazione Provinciale del Partito Socialista, e le rappresentanze dei partiti politici di massa, il Rettore Generale dei Salesiani, S. E. il Gen. Angelo Pugnani, il Presidente del Gruppo Piemontese dei Cav. del Lavoro, i Fratelli delle Scuole Cristiane, l'Unione Industriali, l'A.M.M.A., il Gruppo Costruttori di Rimorchi, il Gruppo Carrozzieri, le Direzioni, Funzionari, Organismi di massa e operai delle Officine Viberti di Torino e di Bolzano, Soc. SAIV e ditte collegate, i Concessionari di vendita e Clienti delle Officine Viberti e SAIV, le Ditte fornitrici, la Direzione e i giocatori dell'Associazione Calcio Torino, il Gruppo Colombofili di Torino, l'Unione Escursionisti Torino e le altre Associazioni cittadine, l'Asilo di Borgo Vittoria, l'Associazione Donatori di Sangue, il Sindaco, la Giunta Comunale e le Associazioni di Savigliano, il Corpo Sanitario e la Commissione Interna del personale dell'Ospedale Mauriziano, il Dott. Prof. Palomba che in cura prodigandosi con affetto filiale e tutti coloro che con commosse parole lo commemorarono o che di presenza, con fiori e scritti, vollero rendere omaggio alla memoria del Caro ed indimenticabile Scomparso.

(Sipra

LE MEMORIE DI UN CONDANNATO A MORTE

TUTTI D'ACCORDO per metterci il capestro

IV.

Nella lotta dei partito mi trovavo perfettamente isolato. Avevo per me il consenso autorevole e poco redditizio delle persone dabbene, moderate di idee ma anche di coraggio, devote ai sani principi e altresì al proprio quieto vivere; potevo fare assegnamento su la solidarietà sincera e passiva dell'enorme maggioranza dei cittadini che non si muove se non sotto l'impulso delle minoranze che agiscono e rischiano. Inoltre era provato che dal partito ci si poteva aspettare qualsiasi bricconata, e da me no. Pertanto non pochi, che sarebbero stati per loro sentimento favorevoli a una direttiva costituzionale e conciliante, stimavano prudente comportarsi da ferventi zelatori dell'estremismo. Infine la difesa delle istituzioni e dell'ordine pubblico pareva ai giovani ardenti, agli inseguitori di fantasmi ideologici, ai molti provenienti dai partiti di estrema sinistra una cosa frigidamente passatistica, burocratica e poliziesca, mentre il mito rivoluzionario entusiasmava le teste calde e destava improvvisamente anche in spiriti affinati da nobile esperienza politica un'indefinita aspirazione a novità apocalittiche vagheggiate col più innocente ottimismo.

Intransigenza «domenicana»

Ciò spiega come vecchi e carissimi amici e già commilitoni miei nelle file nazionaliste, quali Roberto Forges Davanzati e Alfredo Rocco, si fossero staccati da me e avessero aderito apertamente alla tendenza farinacciana. A Forges gli esordi politici avevano lasciato un abito mentale che lo induceva ad assumere volentieri le tesi estremiste. Possedeva, insieme con un'estesa conoscenza della storia diplomatica, una comprensione pronta e sagace delle questioni di politica internazionale; e in quel campo avrebbe meritato nome di maestro, se non fosse stato spesso ispirato da generoso ardore, piuttosto che da un senso equilibrato della realtà. Ciò gli accadde particolarmente con i suoi famosi commenti radiofonici durante la guerra d'Etiopia: bellissime pagine di gagliarda concitata polemica, ma, insieme, manifestazioni troppo impulsive di violenza verbale contro l'Inghilterra e l'intera coalizione ginevrina.

Ma l'uomo era così fatto: ammirevolmente ricco di civile virtù, candidamente lontano dalle cose della vita. Non si poteva immaginare un maggior contrasto, fra lui e me, di indole e di mentalità, in tanta pienezza di reciproco affetto; il quale resistette anche al nostro grave dissenso, quando l'intransigenza "domenicana" di Forges ebbe giudicato che l'ambiguo rivoluzionarismo di Farinacci potesse servire il Paese meglio che la mia moderazione legalitaria.

Nelle architetture giuridiche di Alfredo Rocco l'autarchia legislativa del regime, fra il 1925 e il 1929, salì alla sua compiuta espressione. Il facondo e versatile ingegno di lui, sensibile alle più diverse suggestioni politiche e dottrinali, si affinava con meravigliosa facilità a somministrare per ogni materia di diritto una veste formale perfetta, concependo qualsiasi trama in articoli di legge, così come un petrarchista lo avrebbe concepito in sonetti. Già uno dei capi del movimento nazionalista, era stato anche prima della marcia su Roma il più acceso ed impaziente propugnatore della fusione col P.N.F. Diventato dal 1922 un estremista del fascismo, cedette per il suo temperamento dialettico all'ambizione di conferire una sistemazione teoretica al caso empirico del pragmatismo mussoliniano e alle molteplici e contraddittorie esigenze "storiche" del regime.

Il clima «legislativo»

Dalla legge sul primo ministro alla riforma del codice penale, Rocco fornì in pochissimi anni un'opera vasta e varia, che forse attestò potenza di immaginazione piuttosto che maturità di ordinata elaborazione programmatica. Sopra tutto egli creò, come allora si diceva, un clima "legislativo". Il presupposto era questo: la "rivoluzione" intendeva abbandonare l'uso della violenza, trasformando la sua forza innovatrice nella costruzione del preconizzato ordine nuovo. Fui preso anch'io nella corrente. Per aver modo di svolgere la mia azione preventiva e repressiva contro i prodromi della "seconda ondata", non potei non fare qualche concessione; ma mi studiai di concedere il meno possibile. Per tener testa all'illegalismo fascista, fabbricai le mie asserite leggi "liberticide". Fra esse non sarà inclusa, voglio supporre, quella per la protezione della maternità e della infanzia, legge che, sebbene deformata dalle susseguenti modificazioni ed errate applicazioni, resta pur sempre come una delle cose migliori che siano state fatte dal ventennio fascista; e neanche sarà inclusa, spero, la legge per l'estensione delle attribuzioni dei prefetti, che fu da me promossa per arginare, come per un certo tempo arginò, l'inframmettenza dei gerarchi. Restano: la legge istitutiva del podestà, i provvedimenti per la stampa, la nuova legge di pubblica sicurezza.

Perfino nell'ordinamento dell'amministrazione locale si volle portare il riformismo antisuffragista. Mi illusi che bastasse il podestà nei piccoli comuni, il che corrispondeva, press'a poco, a un ripristino della nomina del "regio sindaco". Riponevo, a torto, fiducia nella consulta, che avrebbe dovuto esercitare un controllo efficace di competenza, perchè composta, secondo il mio progetto, di singoli rappresentanti eletti dai corpi morali e dalle categorie economiche del comune. Lo schema di provvedimento subì, al solito, alterazioni e poi progressive amplificazioni che lo snaturarono. Quando io ebbi lasciato il ministero dell'interno, ricevette un'applicazione più che arbitraria, specialmente per quanto concerneva le consulte, le quali o non furono costituite, o risultavano formate di semplici comparse prive di ogni funzione rappresentativa e tecnica. Commisi l'errore di non prevedere tali sviluppi e travisamenti di un concetto che in sè, contenuto con opportuni temperamenti, poteva essere giustificato dopo l'assurda trasformazione dei consigli comunali in altrettanti parlamentini politici.

Il bavaglio alla stampa

Nei provvedimenti relativi alla stampa la disposizione più saliente era quella che risolveva finalmente la vecchia questione della responsabilità dei giornali. Cessava l'indecente camuffatura del gerente-testa-di-legno, quasi sempre un fattorino o un facchino di tipografia, che, venduta per poche lire la propria firma, accettava di andare in prigione invece del direttore arruffapopoli o del polemista diffamatore; ed era eliminata pure l'altra abusata e ancor più immorale truffa del gerente-deputato, in confronto del quale era impossibile procedere senza l'autorizzazione che la Camera non accordava mai. Insomma si poneva fine allo scandaloso privilegio goduto per tanti anni da giornali che avevano potuto gettar fango su tutto e su tutti con la gioconda e stimolante certezza dell'impunità. Ciò che riguardava, invece, il trattamento da usarsi in generale alla stampa non innovava — sostanzialmente — nulla e doveva ad ogni modo essere applicato con proporzionata severità solo in relazione alla crisi eccezionale del momento e ai pericoli minacciati dal non mai prima visto furore del conflitto interno.

Conviene considerare che, avendo promosso quei provvedimenti, potei troncare con la dovuta energia la mala usanza presa dai fascisti di rintuzzare gli attacchi dei giornali avversari assaltandone e distruggendone gli uffici e le tipografie. L'addebito, fattomi allora dagli avversari, che riaffiora talvolta dopo venti anni nei loro fogli clandestini, del così detto strangolamento della libertà di stampa fu ed è enormemente esagerato. Non si tenne e non si tiene conto della straordinaria gravità di quella speciale situazione: argomento che sarebbe stato bastevole per consentire anche una procedura non prevista dalla legge, come — discutendosi il bilancio dell'interno — ebbi l'onore di osservare all'on. Giolitti, in risposta alle sue rampogne, rammentandogli il sequestro, da lui ordinato nel 1912, delle Canzoni della gesta d'oltre mare di Gabriele d'Annunzio a cagione della nota invettiva contro Francesco Giuseppe.

'Drastici perfezionamenti'

E neppure si tenne e si tiene conto del fatto che un uguale rigore fu esercitato, ogni volta che apparve necessario, contro i giornali fascisti come verso gli antifascisti. Sopra tutto si dimentica che il sistema di assoggettamento della stampa al governo e al partito cominciò dopo il mio allontanamento dal ministero dell'interno. Finchè io fui al Viminale esistevano ancora giornali non conformisti, come, per rammentare il più importante, il Lavoro di Genova. Inoltre la nomina di un direttore non era ancora un atto di competenza del Governo: ossia gli editori erano interamente liberi di affidare la direzione e la compilazione dei giornali a persone di loro esclusiva predilezione. Meno che mai si pensava di poter prescrivere quotidianamente da Roma i temi da trattare o da ignorare, i titoli da premettere, le norme da seguire per l'impaginazione ecc., sicchè i giornali non erano ancora fabbricati in serie, obbligatoriamente, su le precise misure e in base alle tassative indicazioni fornite da un Pavolini o da un Polverelli.

La riforma della legge di pubblica sicurezza fu agganciata, per iniziativa di Alfredo Rocco, a quella del codice penale. Quando egli portò in consiglio dei ministri la proposta di sua competenza, aggiunse: "S'intende che per logica necessità la legge di pubblica sicurezza dovrà essere coordinata al contenuto del nuovo codice".

Compresi subito che quella uscita, sebbene rispecchiasse l'ingenuo desiderio del buon Rocco di diventare il motore della totale metamorfosi legislativa dello Stato, era stata suggerita a lui da una delle consuete "direttive" del Duce. Questi si era valso ancora una volta del suo metodo prediletto, buono col Re come con l'ultimo dei collaboratori, di compromettere mediante la sorpresa e possibilmente mediante il fatto compiuto. Cercai di guadagnare tempo; senonchè due ore dopo usciva il comunicato che annunciava la riforma del codice penale e della legge di P. S., entrambe da effettuarsi mediante delega al governo. Dovetti opporre una lunga e paziente resistenza, aiutato da un gruppo di ottimi funzionari, alle tesi degli estremisti, sforzandomi come sempre, e più del solito in quell'occasione, di concedere loro il meno possibile. S'intende che il ricordo di tale resistenza non serba valore se non per me e per la mia coscienza, poichè ciò che contò e conta, obbiettivamente, è il risultato, ossia il testo della legge.

Questa fu promulgata contemporaneamente alla pubblicazione delle mie dimissioni di ministro dell'interno. Rammento che Arturo Bocchini, chiamato da poco all'ufficio di capo della polizia, mi disse con intenzione certamente cortese: "Lei se ne va. Perchè vuole assumersi la responsabilità di questa legge?".

"Me la assumo", gli risposi, "anzi tutto perchè l'ho. Di più sono sicuro che chi verrà a questo posto sarà costretto ad aggravare il contenuto di parecchie disposizioni e a dare un'interpretazione restrittiva di parecchie altre. Se non si pubblicasse subito il testo quale è oggi, si finirebbe per far carico a me della legge come sarebbe ulteriormente perfezionata".

Infatti i "perfezionamenti" tardarono un poco, perchè vennero in sede di regolamento, ma furono drastici. Devo aggiungere che anche per quella legge molto dipendeva dai criteri di applicazione, i quali potevano essere intransigenti o temperati, secondo lo spirito di chi doveva darle esecuzione. In definitiva quella legge era destinata sopra tutto a porgere al governo un'arma di difesa contro ogni grave turbamento dell'ordine pubblico da parte dei sovversivi, e insieme a rafforzare la repressione del pervicace illegalismo del partito.

Luigi Federzoni

(Continua)

(Copyright della Casa Editrice De Luigi, Roma, per tutto il mondo: La Nuova Stampa per l'Italia Settentrionale).

Domenica, V puntata: «Gli attentati a Mussolini»



Piccoli cappellini per l'estate: in taffetà bianco e uno con nastro rosso. I guanti sono della stessa stoffa.

Albergo di Chicago in fiamme

Ardimentosi salvataggi

Eroismo della telefonista ritrovata esanime al suo posto — Tre giovani italiani sottraggono alle fiamme una vecchia signora — Il sacrificio d'un sacerdote

Chicago, 5 giugno.

Nelle prime ore di stamane un incendio è scoppiato nell'albergo Lasalle che si trova nel centro del quartiere degli affari. Le fiamme hanno avvolto 16 dei 22 piani dell'albergo con improvvisa violenza, precludendo ogni via di scampo a molte delle 1200 persone che si trovavano nello stabile. Spaventose scene di panico si sono svolte: molti si sono gettati dalle finestre ma non tutti sono caduti nelle reti di sicurezza tese dalla polizia. Il numero delle vittime accertato finora è di 57, ma per il momento non è stato possibile stabilire il numero dei feriti, degli ustionati e di coloro che presentano sintomi di asfissia, si stima che esso sia superiore a duecento.

E' da segnalare l'epico comportamento di una telefonista del centralino dell'albergo, la signora Giulia Berry che rimase al suo posto avvertendo telefonicamente i vari clienti del pericolo che essi correvano. Invitata ad allontanarsi, la donna rifiutò decisamente e restò al suo posto anche quando le fiamme cominciarono a guizzare intorno a lei. Il suo corpo è stato rinvenuto esanime di fronte al quadro del centralino che aveva manovrato sino a quando non venne soffocata dal fumo.

Un altro caso commovente è dato dal miracoloso salvataggio di una vecchia signora cieca che venne salvata dal proprio cane il quale avendo avvertito l'avvicinarsi delle fiamme, guidò la propria padrona attraverso i corridoi e le scale invase dalle fiamme e dal fumo.

Tre giovani di origine italiana: il ventiduenne John Sciarelli, il ventenne Joseph Carbone ed una ragazza, certa Carmen Mucci, hanno compiuto un ardimentoso salvataggio giungendo fino al sedicesimo piano per trarre al sicuro una vecchia signora settantaduenne, certa Mary Stratton, che era rimasta imprigionata dalle fiamme nella propria stanza. I tre giovani dopo avere sfondata la porta della camera in cui la vecchia era rimasta bloccata trasportarono il corpo esanime fino al piano terreno. Il marito della signora salvata che dall'esterno aveva passato momenti d'angoscia indescrivibile ha voluto ad ogni costo ricompensare i tre salvatori offrendo loro 500 dollari. E' inoltre da segnalare il contegno di un sacerdote cattolico Michael William Borman che durante l'incendio si prodigò a soccorrere le vittime impartendo gli estremi conforti della fede a molti moribondi. Alla fine portavasi in salvo ma udendo le disperate grida di invocazione di un uomo la cui famiglia era rimasta bloccata al 7° piano il sacerdote entrò coraggiosamente nell'albergo in fiamme per cercare di salvare i pericolanti. Da quel momento egli non fu più visto e si crede che sia scomparso tra le fiamme.

Come un corvo fece ritardare la partenza di un aereo

New York, 5 giugno.

Un corvo ha provocato un ritardo di 4 ore nella partenza di un apparecchio passeggeri della «Panamerican Air Line» che avrebbe dovuto decollare stamane dall'aeroporto La Guardia. Infatti il personale del campo non riuscì ad effettuare il regolare pieno dei serbatoi in quanto le condutture erano misteriosamente ingorgate. Dopo pazienti lavori di ricerche e di smontaggio è stato possibile accertare che l'ingorgo era stato provocato da un corvo che aveva cercato rifugio poche ore prima nel bocchettone del serbatoio.

Un ordine per i G. I.

E' proibito baciare le ragazze tedesche

Norimberga, 5 giugno.

Il comando della I. divisione americana di fanteria ha diramato oggi una ordinanza con cui si fa divieto ai soldati americani di abbracciare o baciare in pubblico ragazze tedesche.

LIBRERIA

Declino dell'Europa

La dottrina della «volontà generale» ha fatto slittare in Europa la democrazia verso quel totalitarismo di destra e di sinistra che ha provocato anche la seconda guerra mondiale. Malgrado la diversa opinione di Malraux, l'Europa ha una cultura ed una civiltà che sono più di una semplice etichetta. Eppure negli ultimi anni la preoccupazione maggiore degli statisti pare sia stata proprio quella di spezzare l'unità europea a mezzo delle «zone di influenza» che significavano guerra a breve scadenza e con il sistema della sicurezza collettiva che creava blocchi minacciosamente contrapposti. In generale oggi si esprimono giudizi che anni fa sarebbero parsi assurdi. Ma Gregorio Gafencu, ministro degli esteri rumeno, nel *Les derniers jours de l'Europe* (Paris 1946), descrivendo esperienze e viaggi nelle varie capitali europee alla vigilia della guerra, è onesto: non cerca di attenuare colpe o errori di uomini rivelatisi diplomatici miopi e senza coraggio. Pare incredibile che statisti amanti della pace non abbiano saputo comprendere, dal corso degli eventi, di aver a che fare con forze non controllabili dalla ragione e spinte da un uragano di follia. Gafencu è assai indulgente verso coloro che egli pensa essere stati persone oneste ed intelligenti. L'errore di ognuno, fu di avere idee fisse, angolo visuale ristretto e poca comprensione. Mancava un'unità di concezioni per riunire idee tanto disparate: la critica è chiara. Beck fu rovinato dall'ostinazione nel non comprendere «la situazione» e dalla persuasione che la Polonia dovesse essere fatalmente amica della Germania nella lotta contro la Russia. Dai suoi colloqui con Hitler, Gafencu trasse l'impressione di trovarsi di fronte non ad un uomo ma a dieci milioni di uomini; ed i monologhi del dittatore mostravano che egli era assillato da un'idea: il pericolo russo e da un'aspirazione: dividere con l'Inghilterra il dominio del mondo. Chamberlain aveva della Germania idee tanto vaghe ed astratte quanto quelle di Hitler dell'Inghilterra. Nemico della diplomazia sono sempre stati il preconcetto e l'idea fissa. Così, malgrado le buone intenzioni, gli statisti europei non seppero sviluppare «una profonda reazione morale al nazismo». Essi avevano perduto ogni senso di legittimità e gli interessi del più forte ebbero maggior importanza della legge. La pacifica e cauta tradizione politica vive forse ancora nelle democrazie anglosassoni, ma sembra morta in Europa dove, svanita l'ombra di Montesquieu, quella di Rousseau prende forma netta e precisa ed ha l'aria di dominare incontrastata.

cisso

La "saponificatrice,, di Correggio alle Assise

Gli orrendi delitti di Leonarda Cianciulli nella sentenza della sezione d'accusa - Sacrifici umani propiziatori o bestiale criminalità? - Il figlio è complice? - I dubbi saranno risolti dalla Corte di Reggio Emilia il 12 giugno

Reggio Emilia, 5 giugno.

Leonarda Cianciulli, da Montella, in quel di Avellino, è la ormai famosa «saponificatrice» di Correggio. Ora ha cinquantacinque anni. Pingue, con un volto rotondo nel quale le labbra rientranti per la mancanza dei denti accentuano la volgarità, appare all'occhio del profano una donna insignificante.

Ha sulla coscienza tre omicidi, con conseguente distruzione dei cadaveri, oltre ad altri reati minori.

Criminale cosciente o pazza irresponsabile?

Lo psichiatra, che l'ebbe in esame, afferma la totale infermità di mente di lei al momento in cui commise i delitti, perchè affetta da psicosi isterica, con larga sintomatologia stabile appoggiata a gravi anomalie costituzionali neurovegetative e cenestopatiche, sboccante in deliri con contenuto improntato al nucleo della maternità e sorretti da gravi disturbi estrici e sensoriali.

La sezione d'accusa presso la corte d'Appello di Bologna, che la rinvia a giudizio, ritiene, invece, che non sembra debba seguirsi nel suo rigore assoluto un tale responso peritale, pur senza voler in nulla infirmare l'esattezza delle osservazioni cliniche del soggetto e pur dovendosi convenire nel riscontro dell'anormalità della personalità della Cianciulli. Il delinquente è pur sempre un anomalo, con un temperamento personale inadattabile all'ordinaria convivenza sociale. Tale si manifesta la Cianciulli e però la ritiene pienamente imputabile.

Dunque, pazza o colpevole?

Il perito opina che il mostro di Correggio abbia soppresso le tre donne, che si erano affidate a lei, per ottenere protezione e salvezza per i figli minacciati nella salute e nell'incolumità personale: omicidi propiziatori, sacrifici umani, dunque. Una strega da corte dei miracoli, balzata, sinistra e sanguinante, dalle pagine d'un romanzo d'appendice, alla realtà della vita.

La macabra storia ebbe il suo inizio sette anni fa.

Il filo conduttore

Tra il dicembre 1939 e il novembre 1940, da Correggio, una cittadina della pianura reggiana, scomparivano una dopo l'altra tre donne: Faustina Setti, nubile, d'anni 73, Francesca Soavi, detta Clementina, vedova Ferrari, di anni 55 e Virginia Cacioppo Bassi d'anni 59. Mentre le prime due non avevano in luogo nè famiglia nè parenti, onde la loro assenza non venne reclamata da alcuno, la terza aveva invece i cognati.

Costoro, allarmati per l'improvvisa e inspiegabile assenza della loro congiunta, che si era allontanata senza informarli e senza più dare notizia di sè, e impressionati da certe sinistre voci che circolavano per la città, il 17 gennaio 1941 denunziavano il fatto alla Questura di Reggio, alla quale fornivano anche un dato che doveva riuscire decisivo per la scoperta di tutti i crimini.

Avendo dovuto, tempo addietro, essere ricoverata in casa di cura, la Cacioppo Bassi aveva affidato alla cognata Fanti i suoi gioielli e i suoi valori. Costei, prudenzialmente, ne aveva fatto un inventario, che poi aveva trattenuto. Fu così che consegnò alla Questura l'elenco dei buoni del tesoro e degli altri titoli di Stato sospettando si trattasse di un delitto a scopo di furto.

La Questura iniziate le indagini per scoprire come era avvenuta la scomparsa delle tre donne, non era venuta a capo di nulla, perchè il più fitto mistero l'avvolgeva. Fu indirizzando i suoi passi presso gl'istituti di credito ch'ebbe migliore fortuna.

Venne così a sapere che presso il Banco S. Prospero e San Geminiano di Reggio, il 4 dicembre 1940 don Angelo Frattini, parroco di S. Giorgio di Correggio e direttore dell'ufficio dei beni ecclesiastici presso la Curia vescovile, aveva venduto alcuni titoli che corrispondevano a quelli di proprietà della Cacioppo, su uno dei quali, anzi, — quello portante il n. H 241985-86 — era scritto a matita proprio il nome della Virginia Cacioppo.

Come avvennero i delitti

Interrogato, don Frattini riferiva di aver compiuto l'operazione d'incarico del suo amico Abelardo Spinabelli, pure di Correggio, il quale, alla sua volta, spiegava di aver ricevuto i titoli, per venderli, da Leonarda Cianciulli, alla quale era legato da rapporti di amicizia e d'interesse per un mutuo di diciottomila lire contratto con lei l'anno precedente. La donna gli aveva indicato quei titoli come provenienti dall'eredità di uno zio. In seguito palesava anche che la Cianciulli, verso la metà di febbraio 1941, gli aveva affidato in deposito una scatola di metallo contenente sette biglietti da mille, due cambiali in bianco per lire quattromila a firma dei coniugi Bennasi Righi di Correggio, un braccialetto di metallo bianco e un blocchetto di cemento internamente vuoto, che, dal suono, sembrava contenere oggetti metallici. Questa cassa egli le aveva passata al don Frattini, che, dalla propria domestica, le aveva fatte portare presso la madre di lei a Vezzano sul Crostolo. Sequestrato il tutto, spezzato il blocchetto, ne uscirono i gioielli della Cacioppo Bassi.

La Cianciulli, fermata dalla Questura di Reggio e sottoposta ad interrogatorio, dapprima negò, poi finì per confessare di aver soppresso la Cacioppo, accusando lo Spinabelli di averla aiutata. Questa accusa di correità risultò poi infondata.

Posta sul piano delle confessioni, l'assassina rivelò anche gli altri due delitti, onde sulla scorta delle sue stesse dichiarazioni e delle testimonianze che andarono a mano a mano affluendo, i fatti si possono ricostruire come segue.

Prima vittima fu la Faustina Setti.

Costei in gioventù aveva avuto un figlio dell'amore, da poco venutole a mancare. La Cianciulli tanto seppe circuirla con arti diaboliche, che le fece intravvedere non solo possibile ma certo un suo matrimonio con l'antico amante. Da allora il contegno della vecchia ultra settuagenaria cambiò. Ripetutamente si recava presso una pettinatrice del luogo per farsi acconciare i capelli con la «permanente». La infelice era così convinta del matrimonio, che, il giorno in cui entrò per l'ultima volta nella casa della Cianciulli per trovarvi ivi la morte, si era tutta azzimata e imbellettata! Ella confessò alle amiche che si sarebbe recata presso i parenti di Lazzara dove un ricco vedovo l'avrebbe sposata. Vendette per trentamila lire una casa che aveva in Correggio, vendette alla Cianciulli, per duemila lire, i mobili di casa, e con tutto il denaro, la mattina del 18 dicembre 1939, entrò in casa della sua «amica», che, dopo averla stordita propinandole nel caffè una polverina velenosa, la strangolò. Poi ne fece a pezzi il corpo, lo ripose nel solaio, quindi la notte lo riportò in cucina, dove lo mise sul focolare in una caldaia con acqua e soda caustica; poi buttò i resti nel canale di Porta Reggio.

Seconda vittima fu la Soavi, donna di casa, devota, vedova dopo breve matrimonio. Ha cinquantacinque anni e, per guadagnarsi da vivere, fa l'insegnante privata di bambini. La Cianciulli, come ha scelto la sua nuova vittima, la circuisce, scopre il punto debole, le promette un posto d'istitutrice o di direttrice in un collegio di bambini o in un ricovero di trovatelli a Roma, a Firenze o a Pola. E la povera donna, credula non meno dell'altra, aspetta un sacerdote fantastico o un vescovo non meno fantastico che la venga a prendere in automobile per accompagnarla alla nuova destinazione! Vende alla Cianciulli per duemilacinquecento lire la maggior parte de' suoi mobili, le cede piccoli crediti per millecinquecento lire, ritira da una banca tutti i suoi risparmi — settecentocinquantasei lire in tutto — e varca la soglia fatale ove l'attende la morte atroce.

La terza vittima, Virginia Cacioppo Bassi, ormai quasi sessantenne, era stata in gioventù artista di canto. Era abituata a vita mondana, ma non aveva larghe possibilità finanziarie.

La Cianciulli l'avvicina, le promette d'interessarsi, poi l'assicura di averle trovato un impiego presso il magazzino delle privative di Firenze, ove avrebbe percepito uno stipendio tra le 4000 e le 4500 lire mensili. Ma per ottenere ciò occorre una cauzione di sessantamila lire. Ella l'avrebbe aiutata in parte, potendo disporre di una forte somma, frutto d'una grossa eredità, assicura, d'uno zio. Qualora non fosse riuscita ad ottenere l'impiego nel Monopolio, una sua sorella milionaria residente a Firenze l'avrebbe assunta come segretaria; non solo, ma a Firenze, c'era anche un milionario, zio del suo coinquilino prof. Lenzi (al quale frattanto, sia detto per incidenza, sta rubando le bottiglie di vino dalla cantina), con il quale avrebbe potuto sposarsi.

Il figlio è complice?

E la povera donna, in mezzo a tutta questa fantasmagoria di biglietti da mille e di milionari e di matrimoni, finisce per perder la testa e fissa la partenza per il 12 dicembre, ma la Cianciulli gliela fa anticipare al 30 novembre perchè, l'assicura, ha ricevuto un espresso dalla sorella milionaria, che la sollecita a raggiungere l'impiego data la grande ressa di concorrenti. E la poveretta ritira dalla banca 1.200 lire e con tutti i suoi valori e i suoi gioielli (circa trentasette mila lire) passa la soglia tragica, ove la strega l'attende, la fa sedere alla tavola di cucina, quindi a tradimento la colpisce alla nuca con una scure, uccidendola. Il cadavere viene trasportato nell'acquaio, squartato e i pezzi posti nel solaio, sotto una catasta di fascine, donde, dopo due notti e un giorno, vengon tolti per esser riportati in cucina e ivi saponificati con il solito sistema.

La Cianciulli è maritata con Raffaele Pansardi, da Montella, impiegato presso l'ufficio del registro di Correggio, ed è madre di quattro figli, dei quali, il maggiore, Giuseppe, nato il 27 novembre 1919, è studente universitario, oltre che precettore in un collegio locale.

La sezione d'accusa si pose subito il quesito se la Cianciulli abbia agito da sola, ed essendosi risposto negativamente, passò ad esaminare quale altra persona potesse averla aiutata nella macabra faccenda.

Non sembrò che una persona sola, e specialmente una donna, avesse potuto avere la forza e la pazienza fisica necessarie al trasporto e allo squartamento dei cadaveri. Escluse le domestiche, che venivano allontanate nei giorni in cui dovevano aver luogo i delitti, resta solo il figlio maggiore della Cianciulli, per un cumulo di considerazioni che qui sarebbe troppo lungo esporre. Il figlio era il confidente più sicuro della madre, fu lui a portare a Milano, ad una sarta, certa Grisoglia gli abiti della Cacioppo perchè venissero scuciti e tinti. Fu lui, secondo l'accusa, che entrato nella cucina ove sul focolare bolliva la pentola — la sera in cui venne uccisa la Setti — confabulò con la madre, guardò dentro la pentola stessa togliendone il coperchio, ed egli stesso aprì la finestra per fugare il nauseabondo odore proveniente dalla schiuma ch'era caduta sul fuoco. A questi elementi altri se ne aggiungono di minor conto, ma uno v'è che lo accusa: l'aver egli spedito a casa e ad altre persone di Correggio, cartoline illustrate con la falsa firma della Soavi, allo scopo di far credere a un viaggio di questa.

Pazza o criminale?

Oltre a quelle, principalissime, di omicidio, triplice distruzione di cadavere, rapina, calunnia (per aver la Cianciulli accusato d'averla aiutata nella consumazione dei delitti persone che poi vennero riconosciute innocenti e assolte in sede d'istruttoria con formula piena), la strega di Correggio è accusata di furto aggravato di 300 bottiglie di vino in danno del suo coinquilino prof. Amilcare Benni, di 400 uova in danno di Enrico Gandolfi e di una bicicletta in danno di Ede Della Casa.

Concludendo: la Cianciulli è una disgraziata, demente, comunque non in possesso delle sue facoltà mentali od è una criminale che agì a scopo di lucro?

La sentenza della sezione d'accusa dice testualmente:

«Le orribili imprese di detta donna avevano per fine non propiziazioni fantastiche ma scopi concretamente lucrativi. E del resto la specifica capacità di lei a delinquere in reati patrimoniali è rivelata dai suoi precedenti che la descrivono quale donna di facili costumi, disordinata, impulsiva, ribelle anche all'autorità maritale, dedita alle millanterie e alle truffe per quanto si riferisce alle informazioni assunte presso l'Arma del suo paese d'origine, Montella, in quelli di Lauria e Lacedonia dove aveva avuto residenza col marito impiegato all'ufficio del registro».

E più oltre: «Ora pure non potendosi aver ragione di contrastare i rilievi clinici circa la psicosi isterica del perito riscontrata nel soggetto sottoposto al suo esame, sembra potersi convenire che tale grave malattia, anche se esistente e la istruttoria non ne offre evidenti prove di riscontro, al di fuori beninteso degli autorevoli rilievi del sanitario, non ha inciso nelle azioni dell'imputata, che per questo riguardo sembra doversi dichiarare perfettamente cosciente e volitiva e quindi pienamente imputabile».

La Corte d'Assise dirà la sua parola definitiva il 12 giugno. Per ora la Cianciulli è ospite delle carceri di San Tomaso ove è immatricolata con il numero 993.

La difenderanno gli avvocati Sandro Curchi di Reggio e Magnanini di Bologna.

ca.



In Inghilterra come in Sicilia. Si è svolta a Londra la tradizionale parata dei cavalli da tiro. I conducenti, che indossano vestiti costellati di bottoni di madreperla, ricordano molto i carrettieri siciliani in abito di gala.

(Seguono in 4a pagina)

ULTIME NOTIZIE

Churchill propone un plebiscito per la questione dell'Alto Adige

L'ex Premier conviene sulla internazionalizzazione del porto di Trieste e si congratula col ministro Bevin per le dichiarazioni sul problema giuliano

Londra, 5 giugno.

Il capo della opposizione Churchill ha pronunciato alla Camera dei Comuni un discorso in cui ha detto che da un anno si va assistendo ad un doloroso declino dell'influenza della Gran Bretagna. Con il consueto vigore Churchill ha attaccato il comunismo ed ha ricordato che recentemente a Mosca la guerra finita lo scorso anno è stata definita un conflitto imperialistico causato dal capitalismo. Frequentemente interrotto dal deputato comunista Gallagher, Churchill ha proseguito elogiando nel suo complesso la politica internazionale del governo laburista e rendendo omaggio al merito avutovi da Bevin. Churchill ha lodato la condotta britannica durante lo svolgimento delle elezioni in Grecia. A proposito della Spagna si è detto favorevole all'esclusione del governo di Franco dalle Nazioni Unite, ma contrario alla rottura delle relazioni con Madrid perchè essa non servirebbe che a creare in materia di politica commerciale una specie di «mercato nero» diplomatico.

Churchill ha inoltre detto che non riteneva possibile che il governo sovietico nel giro di un solo anno riuscisse a fare a se stesso così tanto danno alienandosi tante amicizie fra i popoli di tutto il mondo che parlano la lingua inglese.

Churchill ha quindi avuto ferme parole di accusa per la propaganda sovietica in atto nei quattro continenti. Quasi un terzo della popolazione europea, ha sottolineato Churchill, è oggi sotto l'influenza diretta di un gruppo di uomini molto abili i quali nella loro natura di commissari del Kremlino tentano di imporre alle loro vittime i sei poteri di un regime dispotico. Chi voglia cercare i germi di un futuro conflitto deve appunto seguire da vicino l'attività dei commissari del Kremlino.

Riguardo al problema italiano Churchill ha detto che la questione dell'alto Adige andrebbe risolta mediante un plebiscito e che è ingiusto applicare in una zona il criterio etnico — caso di Trieste — ed abbandonarlo in un'altra. Quanto a Trieste Churchill ha convenuto sulla necessità di internazionalizzare il porto e si è congratulato con Bevin per le dichiarazioni fatte sul problema giuliano e su quello danubiano.

Infine dopo aver salutato la ripresa della Francia, come un buon auspicio per tutta l'Europa egli ha negato l'esistenza di quel blocco occidentale anticomunista di cui ha parlato recentemente Molotof.

Prendendo la parola dopo Churchill, il primo Ministro britannico Clement Attlee ha ricordato le trattative di Potsdam ed ha affermato che i russi non interpretano esattamente lo spirito a cui si sono informati gli inglesi nel concordarle. Dopo aver ricordato la storia russa, egli ha affermato che i Sovieti non riescono a comprendere lo spirito e la vera democrazia che esiste in Inghilterra, ed ha concluso affermando che non si deve essere «del tutto pessimisti per quanto riguarda la attuale situazione mondiale». Attlee ha ancora aggiunto: «Io credo che per superare le difficoltà di oggi nessuno è più indicato del ministro degli esteri Bevin».

Negli ambienti politici della capitale britannica si fa rilevare che il discorso di Bevin ha suscitato dei commenti favorevoli anche in seno alla stessa opposizione. Particolarmente viene dato rilievo alle parole di consenso che Churchill ha pronunciato dopo il discorso del Ministro degli Esteri. La Camera dei Comuni è stata particolarmente impressionata dalle frasi pronunciate dall'ex primo Ministro britannico a proposito della necessità di convocare una conferenza delle 21 Nazioni alleate nel caso in cui la prossima conferenza dei Quattro Ministri degli Esteri a Parigi dovesse risolversi in fallimento.

La stampa britannica ha espresso stamane commenti generalmente favorevoli al discorso tenuto ieri alla Camera dei Comuni dal ministro Bevin. In modo particolare viene messa in evidenza la necessità che la Russia dimostri veramente la propria buona volontà per raggiungere un accordo.

Generalmente i commenti sono orientati verso la necessità di una abolizione della politica della «cortina di acciaio» sinora adottata dalla Russia.

Il *Times* considera il discorso di Bevin prudente, non sensazionale e tale da non poter in alcun modo pregiudicare l'esito della prossima conferenza dei ministri degli esteri. Il liberale *New Chronicle* afferma che «dopo il discorso di Bevin non può sussistere alcun dubbio nella mente di qualsiasi persona imparziale circa la sincerità degli sforzi della Gran Bretagna per raggiungere un'intesa con la Russia». Il comunista *Daily Worker* scrive fra l'altro: «Il discorso con cui Bevin ha aperto ieri il dibattito sulla politica estera non costituisce un buon auspicio per la riunione dei ministri degli esteri che avrà luogo a Parigi il 15 giugno. E' evidente che la Gran Bretagna si è cacciata nel vicolo cieco della Russofobia».



Il generale Clark, che è stato ricevuto giorni fa dal Papa fotografato insieme con la consorte a Firenze mentre appone la firma al registro degli ospiti d'onore al Palazzo comunale.

Previsioni sulla costituzione del Governo francese

Verso una coalizione di tre o di quattro partiti

Parigi, 5 giugno.

Ancora una volta la Francia attende la costituzione del suo nuovo governo. Sono cominciate ieri a Parigi le consultazioni tra i principali esponenti dei vari partiti politici che dovranno entrare a far parte del governo di coalizione incaricato di reggere le sorti del Paese durante i sette mesi in cui l'assemblea elaborerà il progetto del nuovo statuto.

Il comitato direttivo del partito socialista si è riunito in serata allo scopo di discutere le direttive fondamentali della politica del partito in relazione all'attuale situazione che vede il movimento di sinistra moderato in netto ribasso rispetto alle elezioni precedenti. L'atteggiamento che i socialisti dovranno assumere in questo momento, particolarmente delicato per loro, sia nei riguardi degli altri partiti di massa sia dei principali problemi costituzionali, verrà definitivamente stabilito dal congresso nazionale del partito di fine settimana.

I comunisti non hanno, apparentemente, molta fretta di vedere risolta la situazione. Dopo la riunione tenuta lunedì sera da alcune personalità del partito ogni decisione è stata rinviata alla seduta del comitato centrale che avrà luogo il 15 giugno.

Il Comitato centrale del vittorioso M.R.P. si riunirà lunedì prossimo per esaminare la situazione. Osservatori politici parigini ritengono probabile la costituzione di un governo a base tripartita o forse anche quadripartita poichè il «quarto grande» sarebbe costituito dal partito radical-socialista di cui è apprezzato leader Hérriot.

Le ultime indicazioni fanno ritenere invece improbabile un'adesione dei repubblicani alla presidenza del Consiglio di Félix Gouin: e a questo proposito torna ancora a galla il nome di Hérriot nel quale alcuni osservatori vedono la figura che meglio di ogni altra potrebbe costituire l'elemento di raccordo ideale fra i tre partiti di massa.

E' comunque fuori discussione che la distribuzione dei portafogli sarà causa di dibattiti molto accesi tra socialisti, comunisti e popolari. Questo vale in particolar modo per quei ministeri chiave quali le forze armate e gli interni che i popolari non sono affatto disposti a lasciare perchè consentono il controllo delle truppe e delle forze di polizia.

La Assemblea Costituente francese terrà la sua prima seduta martedì prossimo per eleggere il suo presidente.

La Jugoslavia non partecipa alla parata della vittoria

Londra, 5 giugno.

Un portavoce del Ministero degli Esteri britannico ha dichiarato oggi a Londra che la Jugoslavia non invierà una rappresentanza alla parata della vittoria che si svolgerà nella capitale britannica sabato prossimo. Il portavoce ha aggiunto che la decisione jugoslava ha destato vivo rincrescimento nei circoli britannici. Si apprende che il Governo jugoslavo ha informato la Gran Bretagna che il recente comportamento del Governo britannico nei riguardi della Jugoslavia è stato tale che il popolo jugoslavo non comprenderebbe la posizione del suo paese qualora esso fosse rappresentato alla parata della vittoria.

L'undicenne re dell'Irak nella capitale inglese

Berlino, 5 giugno.

L'undicenne Re dell'Irak, Feisal, accompagnato dalla Madre, è giunto oggi pomeriggio nella Capitale, proveniente da Dover con un treno speciale. Agli augusti Visitatori è venuto incontro il colonnello Codrington del Ministero degli Affari Esteri e sir Basil Newton, ex-ambasciatore britannico nell'Irak e addetto all'arruolamento delle truppe iraniane. Il Re Feisal assisterà dal podio alla parata della Vittoria il prossimo sabato. Il Reggente Emiro Abdul Illah, che è giunto ieri per via aerea, si è incontrato stamane a Dover con il Re e la Regina, accompagnandoli, poi, a Londra.

La gravità del terremoto che ha colpito la Turchia

1500 morti e 3000 feriti — Il terreno sconvolto dalle scosse

Ankara, 5 giugno.

Il terremoto che ha colpito nei giorni scorsi la Turchia è stato molto più grave di quanto in un primo tempo si potesse supporre. La difficoltà delle comunicazioni con le regioni colpite rende impossibile ottenere particolari precisi circa i danni arrecati dallo sconvolgimento tellurico; da fonte ufficiale si apprende che nelle zone terremotate il terreno è talmente sconvolto da rendere disagevole l'atterraggio degli apparecchi di soccorso, i quali non hanno potuto di conseguenza raggiungere Erzerum.

Si annuncia poi oggi che il numero dei morti e dei feriti è in continuo aumento e secondo le ultime notizie ammonta a 1500 morti e 3000 feriti. Sempre secondo le ultime notizie 35 villaggi sarebbero stati quasi completamente distrutti e 1800 altri seriamente danneggiati lasciando senza tetto un numero complessivo di 2000 persone. Nuove scosse di terremoto vengono segnalate dalle provincie di Mush e di Bingol.

Molotof non andrà alla Conferenza di Parigi?

Londra, 5 giugno.

L'ipotesi di una possibile assenza del Ministro degli Esteri sovietico Molotof alla ripresa dei lavori della conferenza di Parigi viene avanzata dal corrispondente politico del Daily Mail in un articolo apparso sul numero odierno del grande quotidiano conservatore londinese che scrive: «Considerata l'intonazione della recente propaganda sovietica non manca a Londra chi crede che il governo di Mosca possa riservare al mondo la sorpresa di non inviare Molotof a Parigi per la ripresa della conferenza quadripartita».

Una protesta italiana contro il Giappone

Tokio, 5 giugno.

L'Italia ha consegnato una protesta al governo nipponico per i danni sofferti dalle proprietà del personale diplomatico italiano e dall'ambasciata a Mosca di cui il Giappone si era reso garante durante la guerra. La protesta che è stata inviata al quartier generale a Tokio per mezzo della Svezia dichiara che l'Italia si riserva il diritto di chiedere adeguati indennizzi al governo giapponese.

Il senatore Warren successore di Stettinius al Consiglio di Sicurezza

Washington, 5 giugno.

Il presidente Truman ha nominato il senatore repubblicano Warren rappresentante degli Stati Uniti in seno al Consiglio di Sicurezza dell'U.N.O., al posto di Stettinius il quale, come si sa, rassegnò giorni addietro le dimissioni.

DE GASPERI ALLA RADIO

Quattro punti fermi in quest'ora delicata

Roma, 5 giugno.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, ha pronunciato il seguente discorso alla radio:

«Il mio è un discorso interlocutorio per fissare alcuni punti fermi.

1) Tutto l'apparato elettorale che deve accertare i risultati in ogni circoscrizione e poi tirare le somme e proclamare la decisione del «referendum» è in mano della magistratura, delle Corti e dei tribunali delle circoscrizioni, fino al supremo ufficio elettorale a Roma, costituito da sei presidenti di sezione e da dodici consiglieri della Corte di Cassazione, con l'intervento del Procuratore Generale. Ogni garanzia è quindi data alle varie correnti politiche dell'interno e agli osservatori dell'estero perchè l'esame e la fissazione dei risultati avvenga senza alcuna ingerenza del governo e delle parti.

2) Questo passaggio corrisponde al metodo democratico e alle forme legali di evoluzione costituzionale prevista dalle nostre leggi. Nessuno meraviglia quindi che vi possano contribuire e compartecipare maggioranza e minoranza e che lo stesso sovrano, qualora la proclamazione della Cassazione così suoni, e conformemente agli impegni da lui presi, intenda dare l'esempio di mettere al di sopra di tutto l'interesse del Paese la pacificazione e l'accrescimento della sua energia costruttiva. Chiunque volesse agire in senso contrario, rifiutando il suo concorso a questa opera di buon volere e di concordia o addirittura contrastandola non potrebbe certo richiamarsi nè al suo consenso nè alla sua approvazione.

3) Una numerosa riunione tenutasi poco fa, ove tutti i rappresentanti dei partiti in lizza si sono trovati attorno allo stesso tavolo presidenziale, ci ha dato, la sensazione precisa che questa volontà democratica di cooperazione e di distensione è già viva e operante e ci ha fatto sperare che affronteremo con serenità ed energia i gravosi problemi della Costituente e quelli ancora più gravi del lavoro, della difesa e dell'economia.

4) Vorrei ricordare anche l'appello che il Consiglio dei Ministri nella sua riunione ultima ha rivolto alle forze armate e al Paese: rispetto più rigoroso della disciplina, rispetto delle bandiere e degli emblemi quale espressione di onore e di fedeltà alla continuità della patria. Confido che nessuno che porta la divisa venga meno al suo dovere, come nessuno dei cittadini può avocare a sè mutamenti riservati alla legge. Uno speciale ringraziamento del governo va rivolto agli agenti dell'ordine. Siamo sicuri che a nessuno verrà meno il senso dello Stato e l'impegno di servire l'Italia. Abbiamo tutti fermissimo il proposito di mantenerci saldi e uniti nella solidarietà nazionale per difenderci contro le insidie e le cupidigie che vogliono togliere all'Italia la possibilità di cooperare, con il genio della sua civiltà, al rinnovamento della vita internazionale».

Contro il diffondersi di voci allarmistiche

Roma, 5 giugno.

Il Ministero dell'Interno comunica:

«E' stato accertato che elementi irresponsabili diffondono voci allarmistiche cercando di turbare la serena compostezza del popolo italiano. I partiti di tutte le tendenze hanno dichiarato di sconfessare chiunque si faccia promotore di siffatte iniziative. Il ministro dell'interno ha impartito precise disposizioni ai dipendenti organi di polizia perchè si proceda col massimo rigore contro i perturbatori».

Una dichiarazione americana

L'Italia non otterrà crediti finchè la Russia chiederà riparazioni

Washington, 5 giugno.

Un funzionario dell'amministrazione bancaria degli Stati Uniti ha dichiarato che le prospettive dell'Italia di ottenere un credito dalla Export-Import Bank «non sono molto brillanti» o per meglio dire, non lo saranno finchè vi sarà una qualche probabilità che al governo di Roma venga imposto il pagamento di riparazioni di guerra.

Il comitato consultivo nazionale — scrive l'U. P. — di cui fanno parte eminenti personalità in rappresentanza del dipartimento di stato, del tesoro e del commercio, nonchè alti funzionari della Export-Import Bank ha comunicato che fino a quando l'U. R. S. S. insisterà affinchè Roma soddisfi alle sue richieste di riparazioni di guerra, nessun prestito potrà venire concesso all'Italia, qualsiasi forma esso sia destinato ad assumere».

Dopo aver ricordato come gli Stati Uniti non intendano aprire crediti al governo italiano perchè le relative somme od i loro equivalenti vengano direttamente o indirettamente trasferite a Mosca in conto riparazioni, il funzionario dell'amministrazione bancaria americana ha concluso dichiarando che «soltanto un esplicito ordine della Casa Bianca, peraltro improbabile allo stato attuale dei fatti, potrebbe indurre il comitato consultivo nazionale a modificare la sua opinione in materia».

Un furto di gioielli per 17 milioni di dollari

Nuova York, 5 giugno.

Secondo quanto riferisce la rivista «News Week» la contessa di Assia Darmstadt, sorella del defunto Kaiser, che fu a suo tempo iscritta al partito nazista, sarebbe stata derubata dei suoi gioielli valutati a circa 17 milioni di dollari. Sembra che nel furto sia implicato un ufficiale americano di cui si prevede prossimo l'arresto. Il furto sarebbe stato denunciato al dipartimento di stato a Washington dal governo militare ma, secondo quanto informa la rivista «qualcuno avrebbe interesse a mettere le cose a tacere». Fra le gioie rubate sarebbero pure preziosi zaffiri e smeraldi ed una collana che era stata donata alla sorella del Kaiser dalla regina Vittoria di Inghilterra.

Harbin occupata dalle truppe nazionaliste

Chung King, 5 giugno.

Notizie qui pervenute in serata dicono che le truppe governative hanno occupato Harbin, importante nodo ferroviario della Manciuria, costringendo i comunisti cinesi a ripiegare verso il nord.

SPORT

Un "outsider,, vince il Derby di Epsom

Un operaio americano guadagna alla lotteria collegata 100 mila dollari (22 milioni e mezzo di lire)

Epsom, 5 giugno.

Il classico Derby di Epsom disputatosi oggi ha visto la vittoria di «Airborne» di proprietà di John Ferguson montato da Tommy Lowrey. Secondo è giunto «Gulf Stream» e terzo «Radiotherapy». Il re, la regina e altri membri della famiglia reale hanno assistito alla gara. Il cavallo vincente non era molto quotato e prima della corsa era dato 66 a 1.

La vittoria di Airborne ha fatto la fortuna dell'operaio metallurgico americano Wilfred Navalt che possedeva un biglietto della lotteria irlandese abbinato al cavallo vincente. Il fortunato vincitore viene a guadagnare 100 mila dollari pari a 22 milioni e mezzo di lire italiane al cambio ufficiale. Il biglietto gli era stato inviato in dono da un cugino irlandese.

Il Premio Princ. Amedeo

Domenica si correrà a Mirafiori il classico premio Principe Amedeo (L. 250.000, m. 2000) riservato ai tre anni. Si danno per ora partenti certi: Grifone (58), Biondella (56), Dianolo (56), Anatema (56), Postumo (58), Oddone (58). Si attendono ancora Balotina (56), Rio Terra (56). Anche le altre sette corse in programma si annunciano ricchissime di partenti.

ATLETICA

Ansaldi, Bard e Bastino ai Campionati piemontesi

Un complesso nutrito di concorrenti e di società hanno mandato la loro adesione ai Campionati piemontesi di atletica leggera che assolveranno anche alla funzione di finale regionale dei Campionati nazionali di società, la massima competizione italiana.

A questa hanno sinora aderito le Soc. Atl. Gancia e Ginnastica di Torino, Verbania Sportiva, Juventus, Nova di Novara, Alessandria Cs. Atl. Domenica prossima 9 giugno, alle ore 15, avrà luogo allo Stadio Comunale la prima giornata di gare che sono le seguenti: m. 100, 800, 5000, 200 ost., marcia 10 Km., asta, lungo, martello, giavellotto, staffetta 4x100. I nazionali Ansaldi, Bard, Bastino, Ricci, Riviero, Pellin disputeranno le loro specialità, oltre agli atleti di I e II categoria del G. S. Fiat, Valpellice, Pro Vercelli, Biella e altre società. L'organizzazione sarà curata dalla Soc. Atl. Gancia e si prevede un buon concorso di pubblico.

Italia-Svizzera di calcio tra le rappresentative dei sordomuti

Biella, 5 giugno.

Organizzato dal Comitato Sportivo Sordomuti Italiani si svolgerà il 9 giugno a Biella un incontro internazionale di calcio tra la squadra rappresentativa dei sordomuti italiani e quella svizzera. Ecco la probabile formazione della squadra italiana:

Carelta (Torino); Mauri (Milano), Amonacci (Firenze); Mirie (Milano), Gasparini (Milano), Zanni (Genova); Mazzola (Milano), Nicora (Genova), Revojera (Genova), Minari (Milano), Nicosia (Milano). Riserve: Marchisio (Torino), Conforto (Firenze), Giannetto (Firenze).

La squadra del Napoli in viaggio per Torino

Napoli, 5 giugno.

La squadra del Napoli, che giocherà domenica a Torino contro la Juventus è partita ieri alla volta di Piacenza, dove oggi disputerà un incontro amichevole e poi proseguirà per Torino. Del Napoli sono partiti soltanto i giocatori Pretto, Andreolo, Busani, Di Costanzo, Pastore e Sentimenti, i quali si congiungeranno a Piacenza con i compagni di squadra che già si trovano in Alta Italia per adempiere al loro dovere di elettori.

Minelli batte ai punti lo spagnuolo Pedro Rosso

Roma, 5 giugno.

Il pugilatore medio-leggero Livio Minelli in un incontro sostenuto domenica a Valencia contro il miglior esponente locale Pedro Rosso ha riportato una netta vittoria ai punti.

Organizzata dall'U.C.A.B. si svolgerà domenica con la collaborazione della S.C. Parocchi, una corsa ciclistica riservata ad indipendenti e dilettanti, per la disputa del Gran Premio Città di Biella. La gara dotata di oltre 50 mila lire di premi, suscettibili d'ulteriori sensibili aumenti, si svolgerà su un percorso di chilometri 156. Le iscrizioni si ricevono presso l'U.C.A.B., via Vescovado 18 a Biella fino alle ore 19 del 7 giugno.

CINEMA

Vertigine, di O. Preminger

Di solito, nei «gialli», il morto o i morti sono là, che non si discutono; si discute invece attorno al totalizzatore dei sospetti, mutano gli indiziati, fino alla scoperta del colpevole definitivo. Qui a metà film, è il morto che appare. L'uccisa (si trattava di Gene Tierney) d'un tratto riappare: e si viene a scoprire come la vittima vera fosse invece una sua cara amica. Di qui una svolta alle indagini e ai sospetti, fino alla scoperta dell'assassino, un degenerato che, dopo averle uccisa l'amica, vorrebbe ora mandare fra i più anche Gene Tierney, e ciò mentre l'alto parlante della radio scandisce alcuni versi di D'Annunzio; ma il poliziotto, innamoratosi frattanto di Gene, irrompe, eccetera. Quello alquanto particolare dannunziano è un po' la facile chiave delle intenzioni del film; il quale, per essere un «giallo», ha strane intenzioncelle estetizzanti, naturalmente a modo suo; vale a dire un po' in ghingheri, un po' in punta di forchetta. Congegnato tuttavia con un certo impegno, inscenato con cura, è qua e là interessante, grazie anche alla buona recitazione della Tierney, dell'Andrews, del Webb e del Price.

m. g.



La stazione londinese di televisione della B. B. C., che ha sede nel palazzo Alexandra, ha cominciato la trasmissione quotidiana di programmi. Ecco la ripresa di una scena di un dramma.

FILIPPO BURZIO
Direttore